

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

699

13

679
13
DEI

SISTEMI PUNITIVI

E

DELL' AMMINISTRAZIONE CARCERARIA



LUIGI GIAPPUZZI



699

13

DEI

SISTEMI PUNITIVI

E

DELL'AMMINISTRAZIONE CARCERARIA

DEL REGNO

DI

LUIGI CHIAPUZZI



BIELLA

Tipografia e Litografia G. Amosso.

1873

Estratto dal Giornale la *Gazzetta Biellese*
Aprile 1873.

AL CAVALIERE
GIOVANNI DANIELE-VASTA
CHE
PREPOSTO PER UN BIENNIO
ALL'AMMINISTRAZIONE DEL CIRCONDARIO BIELLESE
LA PUBBLICA COSA
CON ZELO E SAPIENZA
REGGEVA
QUESTO MIO LAVORO CON ANIMO OSSEQUENTE
CONSACRO

DELLA UTILITÀ DEGLI STUDI

DI

DISCIPLINE CARCERARIE

INTRODUZIONE

È cosa veramente riprovevole, che nella repubblica delle lettere, come in quella delle scienze, abbiasi di frequente a lamentare l'ingratitudine di coloro che le coltivano. Avvi chi, dopo aver meditato per più anni sulle opere di qualche celebrato scrittore, dopo lunghi e severi studi su di esse, è riuscito a far sue le idee dell'autore, e persuaso della bontà ed utilità dei principii ch'egli propugna, li accetta senza riserva. Tuttavolta se costui si farà innanzi con qualche elucubrazione, si guarderà ben bene di tributare la sua riconoscenza a colui che gli fu guida, a colui che lo introdusse nei penetrali della scienza.

Codesta, dico io, è vera ingratitudine.

Desideroso di non essere posto nel novero di costoro, bramo sdebitarmi qui, almeno in parte, degli obblighi moltissimi che ho verso l'egregio cav. Beltrani-Scalia Direttore della *Rivista di discipline carcerarie* (1), dalle opere del quale ho attinto in gran parte i principii che ho svolti nel mio lavoro.

Spero che al distintissimo rappresentante della scuola Croftoniana in Italia, non saranno gravi i sinceri ringraziamenti di un oscuro suo discepolo, che non gli sarà discaro se, come prolegomeni al mio lavoro, e come testimonianza di gratitudine al mio riverito e dotto maestro, io premetto alla mia operetta un ragionamento sulla utilità degli studi delle discipline carcerarie, e sulla necessità di popolarizzare il periodico, il quale con larga copia di dottrina, e con amore singolare le promuove e caldeggia.

Se taluno mi chiedesse quali speranze si possano nutrire intorno ad una più o meno lontana diminuzione di reati e di recidività, io

(1) Rendo pure le più vive azioni di grazie agli egregi signori ex deputato Minghelli Vaini, ed all'Ispettore delle carceri sig. N. Vazio, autore il primo di riputate opere in materia carceraria, Direttore il secondo della cessata *Effemeride carceraria*.

gli risponderei francamente: Quando la scienza delle discipline carcerarie sarà tenuta in Italia nel dovuto onore, quando gli studi, onde essa si avvantaggia, saranno in maggior pregio, allora le nostre carceri saranno meno popolate. Imperchè vive discussioni si impegneranno sulla bontà delle varie legislazioni penali, e dal loro confronto usciranno maturi giudizi sulla durata ed uguaglianza della pena, e sulla necessità della sua pronta applicazione; allora si analizzeranno i diversi sistemi punitivi, e da una attenta e severa disamina si farà palese che il sistema Irlandese a tutti sovrasta per la sua efficacia nella emendazione dei delinquenti; allora si potrà portare un giudizio definitivo sulla utilità e moralità della pena della deportazione, sul bisogno delle colonie agricole, e sulla necessità di abolire i bagni penali, e di sostituirli ad una pena meno umiliante, ma più energica, più convergente alla emendazione del condannato.

Ma dal diffondersi degli studi delle discipline carcerarie, la società deve ripromettersi altri inestimabili benefici.

Le Commissioni visitatrici delle carceri saranno allora conscie dell'altezza del loro ufficio, e cercheranno di adempierlo con zelo; le

Società di patronato si stabiliranno in tutte le città del regno, le biblioteche delle carceri saranno fornite a dovizia di libri educativi ed istruttivi, i maestri con nobile gara e con abnegazione si consacreranno alla istruzione dei detenuti, nel popolo entrerà allora il concetto che alla felicità pubblica ed alla difesa della società minacciata dai malviventi, tutti i cittadini hanno dovere di concorrervi coi mille mezzi che loro offre la nostra legislazione.

Dall'intimo sentimento poi della solidarietà di tutti i cittadini alla difesa sociale, moltissimi vantaggi deriveranno alla nazione.

La tranquillità pubblica non sarà così di frequente turbata da omicidi, da reati di falso, da incendi, da furti d'ogni maniera, pei quali va miseramente perduta l'annua somma di 30 o 40 milioni, e le industrie ed i commerci che non fioriscono che all'ombra della pubblica sicurezza, potranno maggiormente prosperare.

Ma v'ha di più. Noi sappiamo che annualmente si chiedono ai contribuenti altri 25 o 30 milioni per sopperire alle spese di mantenimento e di custodia dei detenuti: ora anche questo tributo potrebbe venire ridotto a minori proporzioni, se diminuisse il numero dei reati e dei recidivi.

Ma lo studio delle discipline carcerarie deve essere tenuto in onore dall' universale, anche per altre ragioni di alto momento.

Questa scienza, come avviene di tutte, trovasi in continui e molteplici rapporti con altre, delle quali indirettamente favorisce il progresso, mentre essa stessa si avvantaggia del sussidio che le scienze affini le recano. Infatti « Essa
 • attinge alla filosofia psicologica per lo studio
 • delle facoltà dell'uomo, alla fisiologia per lo
 • studio delle influenze delle cause esterne ed
 • interne sullo stato fisiologico e patologico dell'uomo; attinge alla psichiatria per le immense
 • relazioni e per gli infiniti rapporti che passano
 • tra follia e delitto; attinge all'igiene, non solo
 • per la cura delle malattie speciali alle carceri, ma per lo studio di quanto riguarda la
 • conservazione, la vita dei detenuti, e lo avvenire loro; alla economia sociale non solo
 • per i prodotti ed il lavoro delle prigioni, ma
 • per lo studio delle relazioni fra miseria e delitto, e più ancora per la statistica penitenziaria; attinge alla pedagogia non solo per lo
 • insegnamento industriale ma per lo intellettuale ed il morale che sono la base dell'ordinamento civile; essa attinge finalmente a
 • tutti i rami dello scibile umano che degli

- studi antropologici son base, perchè dell'uomo
- si occupa, ed al miglioramento materiale
- e morale di esso esclusivamente tende (1). •

Certamente è dato a ben pochi, ed è molto difficile, ragionare con larga copia di erudizione di tutti gli argomenti che sono andato via via accennando, ma allorchè l'alto uffizio è commesso al chiarissimo autore dell'opera *Sul governo e sulle riforme delle Carceri in Italia* (2), allorchè tale missione è affidata all'egregio personaggio stato dal Governo delegato al Congresso internazionale di Londra per la riforma delle carceri, al valente scrittore che con semplicità ed eleganza di stile ora vidá la sintesi di questo, ora di quest'altro sistema punitivo, ora vi ragiona con maestria dei pregi e de' difetti di questa o di quest'altra legislazione penale, oppure vi tratteggia con semplicità le diverse riforme carcerarie seguitesi nel Belgio, nell'In-

(1) BELTRANI-SCALIA. *Sul governo e sulle riforme delle carceri in Italia*. Introduzione. — *Passim*.

(2) Il sig. Ispettore generale Beltrani-Scalia pubblicava quest'opera nel 1868. Il lettore potrà farsi un'idea della vastità di erudizione e della dottrina dell'autore, se pon mente che l'opera abbraccia la storia della penalià dai tempi più remoti fino all'epoca della riforma delle carceri, e se considera che di quest'ultime egli segue tutte le fasi.

ghilterra, negli Stati Uniti, allora io dico che la Rivista si sdebita per bene del suo còmpito.

E qui io vorrei anche segnalare i nomi dei valenti collaboratori del periodico, quelli cioè di un Minghelli Vaini, di un Gerolami, di un Lombroso, di un Tamburini, di un Vidal, del Conte Sollohub, se il loro nome non fosse già assai favorevolmente conosciuto nella repubblica delle scienze che rispettivamente professano.

Or bene, una Rivista la quale non solo segue passo passo i progressi che va facendo la scienza carceraria, ma li promuove essa stessa con dotte elucubrazioni, deve essere da tutti accolta con amore, sia perchè questo studio è necessario ad ogni persona che intenda coltivare la sua intelligenza, sia pei molti vantaggi che saranno per derivarne alla nazione.

I.

Mi sono proposto di esporre in alcuni articoli i varii sistemi punitivi, e di indagare quale influenza ciascuno di essi eserciti sulla tutela sociale e sul detenuto, sia rispetto alla sua emendazione, sia rapporto al suo sviluppo fisico ed intellettuale; nè parmi un fuor d'opera il ricercare in pari tempo quale sistema meglio contribuisca a rendere il bilancio della nazione, il meno che sia possibile, tributario del delitto.

Quando si trattano problemi sociali di così alto momento, riesce sempre utile volgere uno sguardo retrospettivo, allo scopo di riconoscere quali progressi abbia già fatto la scienza, potendosi in tal modo divinare quelli, che, mediante una costante osservazione degli uomini e delle cose, possiamo ancora riprometterci.

Un fatto che deve certamente eccitare la meraviglia di coloro, che si occupano di penalità, è la pubblicazione contemporanea di due opere, che produssero una vera rivoluzione del sistema punitivo.

Beccaria, col suo immortale libro dei delitti e delle pene, muove un processo al mondo incivilito, e lo fa vergognare additandogli il modo barbaro col quale la Società vendica le offese fattele.

Howard, col suo preziosissimo lavoro sullo stato delle prigioni in Inghilterra, indirizza, direi quasi, un patetico manifesto all'Europa, e la fa arrossire, accennandole la condizione infelicissima delle carceri.

La sublime intelligenza del filosofo Italiano è profondamente offesa, nel vedere in mezzo a tanta civiltà erette a sistema la ruota, la tanaglia, la tortura, e per di più prodigata insanamente la pena di morte. Egli pertanto con una logica stringente, e colla evidenza degli argomenti, riesce a persuadere, che la pena è sproporzionata al delitto, che la terribilità che si vuole incutere alle popolazioni è immorale, e non raggiunge il fine, che si propone la Società, quello cioè di diminuire il numero dei reati.

Il cuore magnanimo del filantropo inglese

si impietosisce agli strazii ed alle scene desolanti, che si deplorano nelle carceri, e si volge agli animi sensibili, agli uomini di buona volontà, perchè lo coadiuvino a farle cessare.

L'illustre patrizio milanese pubblica il suo libro, poi rientra nella solitudine, quasi sdegnoso di convivere in mezzo ad una società, che tanto inferocisce contro i traviati.

Il venerando cittadino d'Enfield fa manifeste le sue idee, poi alza una bandiera, nella quale sta scritto *Riabilitazione del colpevole*, ed ispirato dalla santità della sua missione, corre con essa a compagna l'intera Europa, parte dell'Africa e dell'Asia, nella certezza di veder trionfare la sua dottrina.

Il marchese trapassa nel suo palazzo, circondato dal compianto della famiglia e della pleiade di uomini illustri, dei quali andava in quei tempi onorata Milano.

Il figlio del tappezziere, dopo aver elargito gran parte del suo lauto patrimonio a pro della sventura, muore di peste a Costantinopoli, lontano dai parenti e dagli amici, vittima della sua filantropia.

Forse l'italiano sovrasta per l'eccellenza dell'ingegno all'inglese; ma questi certamente non può essere vinto e neppure pareggiato nella

bontà dell'animo, perchè il cuore di Howard era grande quanto il mondo, che egli percorse.

Il genio del primo ritrasse assai dello scetticismo volteriano; la grand'anima del secondo era stata educata a sentimenti religiosi; ma siccome gli uomini non sono che puri strumenti fra le mani della Provvidenza, così il libero pensatore ed il cristiano concorsero amendue ad un'opera eminentemente civilizzatrice, epperchè cristiana. Andiamo debitori a Beccaria, se la pena è ora quasi ristretta nei limiti prescritti dal giure naturale; dobbiamo saper grado ad Howard, se le carceri non sono più un luogo d'infame corruzione. La posterità riconoscente innalzò splendidi monumenti ai due grandi filantropi. Chi si reca a Milano, passando innanzi alla effigie dell'autore del libro dei delitti e delle pene, si sente compreso da reverenza e gratitudine; chi trae alla chiesa di San Paolo a Londra, s'arresta muto, e depone una calda lagrima sul freddo marmo, sul quale sta scolpita l'austera e grande figura di Giovanni Howard.

II.

Per poter farsi un adeguato criterio della miserrima condizione delle carceri, prima della loro riforma, è uopo introdursi colla immaginazione in una di quelle dolenti case. Allora soltanto potremo apprezzare convenientemente i progressi fattisi in questo ramo di pubblica amministrazione, e nella moralità della pena.

Rinchiusi in una specie di caverna, appollaiati su fetente strame, giacciono da 300 a 400 sgraziati. I luridi cenci che indossano, l'aria pestifera che respirano, la fame e gli stenti d'ogni maniera che soffrono, il delitto che a largo carattere portano quei colpevoli impresso sulla fronte, già ci porgono un ributtante spettacolo dello stato brutale, in cui dovevano trovarsi quei nemici della società. Là il ragazzo quindicenne veniva ammaestrato dal vecchio inverecondo nei misteri dei più orrendi delitti a prezzo di altre turpi nefandità; là stavano accovacciate l'ignoranza, il tradimento, l'odio, e la lascivia; in quei luoghi

l'assassinio ed il furto avevano innalzato la loro cattedra; da quelle tane partivano talvolta i pugnali affilati dalla vendetta, perchè coloro, cui era commessa la custodia di quelli sventurati, erano talvolta più perversi dei rinchiusi. Mi si dirà, che il quadro è a fondo troppo oscuro, io invece pel rispetto che porto ai miei lettori, mi son studiato d'indebolirne le tinte, perchè l'umanità ha poco a guadagnare sollevandosi il velo di certe sozzure, che la disonorano (1).

Qual'è adunque il principio morale, che potrà riparare a codesto gravissimo stato di cose, distruggere codesto barbaro avanzo di medio evo? Il principio ritrae per intiero le sue massime dal Cristianesimo (2).

(1) Se i benefici effetti, che apportò la nostra rivoluzione, si limitassero alla riforma carceraria fattasi nelle provincie meridionali e centrali, essa, per ciò solo, si dovrebbe già chiamare benemerita dell'umanità.

(2) Vi ha nelle istituzioni della chiesa un fatto, che, generalmente parlando, fu troppo poco avvertito ed è il suo sistema penitenziario, sistema tanto più curioso a studiarsi oggidì, in quantochè, per ciò che spetta ai principi ed alle applicazioni del diritto penale, si accorda quasi compiutamente colle idee della moderna filosofia. Se voi studiate la natura delle pene della chiesa, delle sue pubbliche pene,

I poteri costituiti non devono considerare la pena come un puro e semplice mezzo di difesa sociale, limitare il loro ufficio alla espiazione del delitto, ma proporsi ad un tempo di emendare, di moralizzare, di rigenerare il colpevole.

Da siffatta teoria talliranno, come rami dall'albero, l'incellulamento separato del detenuto, il silenzio, l'obbligo del lavoro, l'insegnamento civile e religioso, e via via tutte quelle secondarie istituzioni, che modificarono così profondamente l'aspetto dei luoghi di pena.

III.

Dissi, che il silenzio, il lavoro, l'incellulamento separato del detenuto, e l'insegnamento civile e religioso sono i cardini sui quali si impenano i vari sistemi penitenziarii. Prima di ragionare partitamente la loro efficacia sulla

che era il suo modo principale di castigare, voi vedrete, come queste mirassero soprattutto a destare nell'anima del colpevole il pentimento, in quello di chi assisteva il terrore morale dell'esempio. Vi si mesce pure un'altra idea di espiazione:

Gutzor. *Storia della civiltà in Europa*, Lezione 6^a, traduzione di Antonio Zoncada.

emendazione del detenuto, e di esporre le differenze che si notano nei vari sistemi punitivi, mi sia concesso, con un rapidissimo cenno storico, accennare allo svolgimento datosi alla scienza delle discipline carcerarie. •

Avvi nel cuore dell'uomo, allorchè il suo spirito non è oscurato dalla passione e dalla ignoranza, un fondo di bontà ed un istinto di generosità, che lo trae al bene.

L'apostolato operosissimo di Howard aveva fruttato larga messe di insegnamenti, e posto in luce fatti, che destarono orrore nell'universale, ed una vera reazione a favore degli individui colpiti dalla giustizia. Sorse allora nei filantropi una gara intesa a cancellare le iniquità e le turpitudini, che da secoli si commettevano nei luoghi di pena.

In varii Stati dell'America, nell'Inghilterra, in Francia, nel Belgio ed in Germania si istituirono società, che si applicarono intieramente al perfezionamento delle discipline carcerarie. I più illuminati pubblicisti, ossia La Rochefoucauld-Liancourt, Degerando e Tocqueville in Francia, Ducpetiaux nel Belgio, Bentham, Crawford e Russel in Inghilterra, Illarione Petiti in Italia, diedero opera, coi loro meditati lavori, a fornire al legislatore elementi per un

codice sulla amministrazione delle carceri; nacque insomma una nuova scienza, la quale vanta ora, fra i suoi cultori nel campo della teoria celebratissimi filosofi, egregi scrittori e valentissimi amministratori in quello della pratica.

Ma la nuova scienza trovavasi ancora, sto per dire in fasce, e già si manifestavano screzii fra coloro che la professavano. È naturale, che, anche tra le file dei benefattori dell'umanità, vi siano conservatori e radicali, direi quasi, pratici e teorici.

Ecco per sommi capi le ragioni, che le due parti contendenti mettevano innanzi per avvalorare la loro teorica rispetto alla necessità di un maggiore o minore alleviamento della pena nel carcere.

« Ponete mente, dicevano i conservatori, che mentre si può aver l'occhio alla riabilitazione del colpevole, non si deve però perdere giammai di vista, che la prigione deve essere un luogo di severo castigo pel malfattore, perchè la vostra indulgenza può essere fatale ai costumi, scemare l'orrore, che deve ispirare il delitto: i principali scopi, che dovete adunque proporvi, se volete ottenere una diminuzione di delitti e di recidive, sono la intimidazione e la espiazione. Guai a voi! essi aggiungevano,

se porrete le cose in guisa, che il colpevole abbia a trovarsi in carcere in una situazione migliore di quella, in cui vedesi il povero operaio carico di famiglia nella sua casa; voi potreste andar certi, in tale ipotesi, che i vostri luoghi di pena si riempirebbero di malvagi, ed i reati seguirebbero sistematicamente la scala ascendente. » I fautori dell'antico sistema andavano più in là, e dichiaravano senz'altro, che il Governo non deve essere fattore di moralità nelle sue prigioni, che il suo compito deve limitarsi alla difesa sociale.

Rispondevano i radicali.

« Noi siam d'avviso, che quando la Società priva il delinquente del bene più prezioso dell'uomo, quello cioè della sua libertà, quando gli toglie la sua individualità, lo allontana dalla famiglia, gli pone in bilico il gramma di pane, che gli è necessario, perchè possa appena stare in piedi, gli pesa l'oncia di paglia, che deve formare il suo giaciglio, e gli limita la quantità di ossigeno, che deve respirare per vivere, già gli infligge una punizione abbastanza severa.

Questi pubblicisti combattevano di fronte i loro avversari, altri invece preferivano girare loro intorno, e cercavano prenderli da tergo. « Riforma

mate il vostro codice penale, dicevano essi, rendete la pena più proporzionata, e poi vedremo se potremo metterci d'accordo sulla maggiore o minore severità, che si deve usare nel carcere. Certo è abbastanza assurdo, che mentre voi volete l'azione governativa in tutti i rami di pubblica amministrazione, vi facciate ora a negarla in quello, che per avventura richiede da parte del potere esecutivo tutta la sua diligenza ed attenzione. »

Siccome la scienza non ha ancora pronunziato l'ultima sua parola sulle due teoriche, così sarà bene ridurre codeste divergenze agli ultimi termini.

Tutti sanno che il potere punitivo può esercitare la sua azione in modo preventivo e repressivo.

Il modo è preventivo, allorchè si tende a riformare il delinquente con istruzioni morali e religiose, coll'avviarlo ad una professione, coll'alleviargli e diminuirgli la pena.

È repressivo quando con severi castighi si cerca di lasciare nel malvagio una penosa ricordanza dei disagi patiti in carcere, per allontanarlo pell'avvenire dalla strada dei delitti.

Usando i mezzi preventivi, pare che si dica al detenuto: Guardate, la Società non ha al-

tro desiderio, fuori quello di riacquistare uno dei suoi membri, di ridonarvi alle gioie della famiglia ed al libero lavoro.

Quando si ricorre ai repressivi, allora si tiene al malvagio un linguaggio più severo; Voi avete, gli si dice, conculcato le leggi sociali, ma sappiate, che il potere ha mezzi sufficienti per difendersi dalle vostre insidie, e per richiamarvi all'osservanza dei doveri, che voi avete così impudentemente disprezzati, la società ha perciò diritto d'infliggervi una adeguata pena.

I teorici adunque manifestano il desiderio, che nel carcere abbiano la prevalenza i mezzi preventivi; i pratici, conoscitori più profondi del cuore umano, non disdegnano certamente di applicarli, ma vogliono che vi abbiano la precedenza i mezzi repressivi, ossia le pene.

Certamente i principii di questi ultimi sono più in armonia coi diritti che ha la società di difendersi dai suoi nemici, e meglio corrispondono alla rigenerazione morale del colpevole. (1).

(1). Quando si tratterà del sistema Irlandese, si potrà riconoscere, come esso risponda maravigliosamente a librare su equa lance i mezzi repressivi ed i preventivi, e come egli conduca in pari tempo più sicuramente alla emendazione del delinquente.

Mentre nel nostro continente agitavasi così vivamente la questione sulla riforma carceraria, al di là dell' Atlantico, col senso pratico proprio di quella grande nazione, si attuavano nuovi sistemi correttivi, sorgevano cioè per opera degli Stati Uniti, penitenziarii che presero il nome di Auburn, e di Pensilvanico, che sono ora ammendue in vigore presso gran parte degli Stati di Europa.

Pochi anni dopo l'istituzione dei due accennati sistemi penitenziarii, il signor Dumont pubblicava la grand' opera di Geremia Bentham, nella quale, fra i varii trattati, avviene pure uno di diritto penale, ed uno sul sistema punitivo.

Penso, che non abbia a riuscir discaro al lettore di fare, oppur rinnovare la conoscenza col grande utilitario, allo scopo di vedere a quali conclusioni potrebbe condurre il suo sistema, per ciò che concerne la teorica del diritto di punire e la moralità della pena. Forse dopo sarà più agevole fare la diagnosi dei due sistemi, ai quali più sopra accennai.

IV.

È difficile trovare in un' opera l' impronta di due ingegni così straordinarii, come in quella di Bentham e di Dumont.

« Filosofo vigoroso, esteso, acuto, fertile di argomenti il primo, non ha lasciato il suo eguale od il suo secondo in alcune delle più alte sfere, in cui l' intelletto umano può esercitarsi. Dumont aveva ingegno capace di ottenere per se medesimo una rinomanza separata e indipendente per la sua chiarezza, precisione e concisione nello scrivere. Il francese, possedendo però talento e cognizioni, che lo rendevano grande, ha negletto la cura del proprio nome, e per amore dell' umanità, fu contento di ricevere, come sua parte di ricompensa il semplice sovrappiù, che avanzava dalla misura colma della gloria di Bentham. Così il Macaulay nel suo saggio biografico su Mirabeau. Ma qui è propriamente il caso di domandarsi: è vera gloria?

Il grande storico inglese, caldo ammiratore di Bentham, non tace che, alle di lui eminenti virtù, andarono unite alcune debolezze,

che alcuni errori insinuaronsi fra le molte verità pregevoli che insegnò. Arroge, che il Macaulay, quando tributava siffatti encomii a Bentham, trovavasi sotto l'influenza di un gravissimo dolore, qual era la recente dipartita del suo illustre amico. Non è quindi a farsi meraviglia, se l'affetto che lo legava al filosofo, lo rendeva verso di lui non solo parziale, ma pietoso.

Colui però che scrive, scevro da passione, non può tacere, che se l'opera del grande filosofo inglese fece muovere passi giganteschi alla giurisprudenza, non ha certamente giovato all'umanità, per ciò che ha tratto al suo svolgimento e perfezionamento morale.

Non sarà forse fuor di proposito dare la sintesi del suo sistema. = La natura ha posto l'uomo sotto l'impero del piacere e del dolore; noi gli dobbiamo tutte le nostre idee, noi riferiamo a quelli tutte le determinazioni della nostra vita. — L'uomo ha per unico oggetto di cercare il piacere, di evitare il dolore nel punto stesso, in cui si diniega i più grandi piaceri, o che incontra i più vivi dolori. — La logica dell'utilità è riposta nel calcolo e nel paragone delle pene coi piaceri. — L'uomo si governa dietro un calcolo bene o mal fatto delle pene e dei piaceri. Giudica egli che la pena sarà conseguenza d'un

atto che gli piace? Questa idea lo dissuade. Il valore totale della pena gli sembra più grande, che il valore totale del piacere? La forza ripulsiva sarà la maggiore, e l'atto non avrà luogo. =

Questa filosofia, come ognun vede, è almeno così chiara, si presta così agevolmente alla intelligenza di qualsiasi persona, che ciascuno può rendersi ragione delle verità che essa contiene.

L'uomo ha momenti nella vita, nei quali prova bisogno di raccoglimento, il suo spirito sente una vera necessità di isolarsi: or bene egli può sceglierne alcuni per esaminare se stesso, per penetrare nelle pieghe più segrete del suo cuore, e dare uno sguardo sincero alle sue principali azioni; allora scoprirà facilmente quale fondamento abbia il sistema di Bentham.

Egli non ha adunque che a rivolgersi le seguenti domande:

È proprio vero che, in tutti gli atti della mia vita, non ho avuto in vista che me stesso? che, quando non tenni conto di un piacere presente, era per timore di un dolore lontano, e quando soffrìi un dolore presente, vagheggiava nell'animo il piacere futuro? È proprio vero che gli uomini, gli amici, i congiunti non li ho mai riguardati che dietro il prisma del mio

interesse personale? Non ho io adunque un fatto generoso da scrivere sul bilancio delle buone azioni, il quale non sia derivato da scopo egoistico? Penso che, se l'infelice deve venire a tali conclusioni, abbia a provare così profondo disprezzo di se stesso che, quantunque si fosse sempre governato alla stregua dell'interesse personale, per un certo amor proprio, si troverebbe condotto a sofisticare su qualche sua azione allo scopo di trovarla scevra da filautia.

Ma siccome per onore dell'umanità è a sperarsi che non pochi possano uscire soddisfatti da tale disamina, essi verranno così alla conclusione, che il piacere ed il dolore materiale non devono essere i soli motori delle umane azioni.

Taluno osserverà che, trattando di sistemi penitenziari esco affatto dal seminato, e che la mia digressione è fuor di luogo; io invece la credo della massima importanza, e molto a proposito.

Penso che, se l'opera zelantissima dei direttori delle nostre carceri e del rispettivo loro personale va di frequente ad infrangersi contro uno scoglio, se si lamentano molti delitti e molte recidive, si deve chiamarne in colpa l'utilitarismo, il quale di presente si estende e si

ramifica fra tutti i più bassi strati sociali, con grave danno della pubblica morale.

Si porrà innanzi, che dal piacere e dal dolore il filosofo inglese trae alla lunga l'idea del dovere e della obbligazione morale; ma io rispondo, che si propone l'assurdo quegli, che pensa di poter far penetrare principi filosofici così profondi nelle masse, e che la teorica è per se stessa riprovevole, perchè nega la moralità delle umane azioni.

V.

Entrando ora di proposito nella questione, io penso che siavi tra la teorica del diritto di punire e quello della pena un nesso tale, che si può andar certi di trovare identiche idee nell'autore, allorchè amendue le questioni vengano dallo stesso poste in discussione.

Se io cerco pertanto su quale base poggi il Bentham il diritto di punire, già mi avvicino allo scioglimento del suo sistema penitenziario.

L'uomo, scrive il criminalista inglese, non procede che per calcolo, e siccome l'interesse generale può essere manomesso dal privato, così

si possono adottare le seguenti norme per prevenire il delitto, ed intimidire i colpevoli.

Il male della pena deve sempre superare il profitto del delitto, e se il delitto è abituale, non deve eccedere soltanto l'utile del delitto, ma ancora tutti gli altri delitti rimasti impuniti; siccome poi si possono commettere non pochi reati che sfuggano all'azione della giustizia, così si deve aggravare la pena per compensare ciò che le manca di certezza. Finalmente più un delitto è nocevole, più si deve insevire per prevenirlo. Insomma è sempre il dolore, che deve superare il piacere.

È adunque una guerra dichiarata dalla maggioranza contro la minoranza; è il diritto della forza e nulla più. Dirà in questo caso il malvagio = alla forza posso opporre l'astuzia; se riuscirò a coprire le mie fattezze volpine e lupigne, potrò bene lanciarmi nel mare dei piaceri e dei godimenti; io getto la mia carta, ed opto pel piacere presente. = Sarà ta passione, sarà la smania di divertirsi, che gli avrà fatto tirare una falsa conseguenza, ma egli è certo che l'intimidazione ed il dolore non fecero sul animo suo sufficiente impressione.

La teorica di punire non può adunque derivare da calcoli, ma da una idea molto più

elevata, molto più nobile, cioè dall'obbligo morale che ha ogni uomo di conformare tutte le sue azioni all'ordine sociale, e dal diritto che ha la società di infliggere una punizione a quei membri, che dimenticano i loro doveri.

VI.

I tristi effetti dell'utilitarismo sono dimostrati in modo più evidente, allorchè la sua teoria si aggira sulla applicazione della pena.

Io sono dolentissimo, che il bisogno di dare una certa armonia di parti al lavoro, mi costringa a limitarmi a qualche breve cenno sul *Panopticon* di Bentham.

Panopticon è voce greca, che deriva da *pan* tutti *opticon* soli, quindi TUTTI SOLI. Già si può conoscere pertanto quale sistema professasse l'autore. Vediamo ora quale parte rappresenti il detenuto nel suo penitenziario.

La società, allorchè ha in suo potere il colpevole, lo tratta come un oggetto materiale qualunque. Eccone un esempio:

Vi sono 1000 detenuti in una casa di pena: cosa deve fare il potere per governarsi alla

stregua dell' utilitarismo? Mette all' incanto quella intiera popolazione, e dice agli impresari: Sono riuscito ad impadronirmi di 1000 malfattori, ai quali ho inflitto una pena adeguata alla loro malvagità. Di amministrazione io non ho tempo di occuparmi, affiderò a voi quelle mille esistenze ai seguenti patti: i condannati dovranno lavorare un dato numero di ore al giorno per vostro conto, e come meglio vi talenta; voi dovrete però provvedere alla loro sussistenza, ed io rimetto il deliberamento a colui, che avrà sufficiente attitudine per mantenerli con minore spesa, cioè a colui, che più abbasserà la sua domanda.

Ma l'impresario potrebbe tiranneggiare in appresso quegli uomini, e l'utilità generale esserne svantaggiata, inquantochè malfattori ed onesti sono sempre agenti di produzione.

È molto facile il ripararvi ed attutire le ingorde brame dell'impresa; si apporrà nel contratto la condizione seguente: La mortalità annua dei detenuti è stabilita alla ragione del 5 0|0; ne muore un maggior numero, multa corrispettiva; uno minore, ricompensa. La vita di 1000 individui è adunque affidata al calcolo di un impresario, il quale in questo caso può dire propriamente: *Faciamus experimentum super corpus vile.*

Trovi morale chi vuole questo sistema? io per mio conto l'adopererei, se dovessi dare a soccida pecore o vitelli; ma il contratto non mi va a sangue allorchè lo vedo applicato ad uomini, siano pur dessi la feccia dei ribaldi.

Quantunque l'autore del Panopticon non creda nè a Dio, nè ai santi, sa però che la religione è stromento di benessere nella società, e da buon utilitario ne permette l'osservanza nei luoghi di pena. Io penso anzi che il nostro Israelita sarebbe rimasto estatico nel vedere i 1000 suoi detenuti ascoltare con raccoglimento la Messa, ed innalzare alla mattina ed alla sera le loro preci al Creatore. Ma una religione che limita il suo scopo ad interessi puramente materiali e mondani, non ritrarrà mai dai suoi insegnamenti qualche vantaggio, perchè dalla pianta dell'impostura non si può spiccare che il triste frutto dell'ipocrisia (1).

La fede del criminalista inglese è molto più

(1) Il y a une morale commune fondée sur le calcul, sur l'intérêt, sur la sûreté, et qui peut à la rigueur se passer de la religion; mais malheur au peuple qui n'a que cette morale commune! C'est pour créer une morale plus élevée que la religion me semble désirable.

BENJAMIN CONSTANT, *Cours de Politique Constitutionnelle de la liberté religieuse*.

robusta e fondata sulla religione del bastone. Ma siccome questo modo di persuadere è troppo logico, così viene ora dall'universale condannato. D'altra parte è uopo ritenere, che tutti i castighi i quali mirano a degradare la natura umana, hanno per sè stessi qualche cosa di ributtante, che non può certamente contribuire alla resipiscenza del colpevole; anzi aiutano a depravarlo, ad irritarlo contro la società, a sradicargli dal cuore qualsiasi benevolo sentimento, e dalla mente ogni pensiero di riabilitazione.

Non si può quindi che far plauso alla nostra legislazione, la quale eliminò dai regolamenti carcerari il castigo del bastone, e lo fece persino scomparire dai Bagni, dove veniva ancora inflitto, sebbene in casi molto eccezionali (1).

Concludendo questi cenni sul Bentham, io dico: è a deplorarsi che la grande intelligenza e la vastissima dottrina del filosofo inglese siano andate a frangersi contro lo scoglio dell' utili-

(1) Fra le risposte date dal Comitato Italiano al rev. Dott. Wines, non vedo figurare al N. 16 il castigo del bastone, ma soltanto il banco di rigore, il puntale, cioè un aggravamento di catene, la cella isolata.

Vedi il riputato periodico *Rivista di discipline carcerarie* diretta dal cav. Martino Beltrani Scalia, fascicolo 8, anno II.

tarismo, perchè la fede nel progresso umano era in esso robusta, ove non fosse stata viziata da miscredenza e da ateismo.

VII.

Accurati osservatori e pensatori non guidati dal solo utilitarismo anzi da motivi assai più rilevati dovettero essere certamente i fondatori dei due sistemi penitenziarii celebri col nome di Auburn e di Pensilvanico.

Sebbene, a mio credere, essi stiano per finire il loro tempo, e d'abbiasi ad inaugurare presto in tutte le parti del mondo civile un sistema penitenziario più razionale, si deve tuttavia dar lode a quei chiarissimi cultori della scienza carceraria, come a quelli che, colle loro dottrine, riuscirono a farla non poco progredire.

Parmi pertanto pregio dell'opera cercare quale ordine di idee possa aver presieduto alla creazione dei due sistemi, e quali difetti essi presentino.

La convivenza di tanti malfattori, ebbero a dirsi quei filantropi, non può certamente riuscire che a metterli in grado di comunicarsi le loro malvagità, di eccitarsi scambievolmente

nell'odio e nella guerra contro le leggi sociali, di aguzzare con mille infernali progetti il loro mal talento, per potere con maggiore certezza uscire vittoriosi nei loro delitti, quando vengano ridonati alla libertà. Il silenzio e la solitudine sono i due più potenti farmaci per determinare l'uomo a meditare sulle sue azioni. Se il colpevole si troverà solo nella sua cella, potrà discendere facilmente nel fondo della sua coscienza, riconoscere tutta la bruttezza delle sue malvagità e la giustizia della pena, che gli venne inflitta; e se tali mezzi non lo conducessero a resipiscenza, si otterrebbe almeno il gran vantaggio che egli non potrebbe più farsi maestro altrui di iniquità e di delitti, nè ricevere a sua volta perfide lezioni. Dunque silenzio ed incellulamento separato.

L'ozio è il padre dei vizii. Certamente la gran maggioranza della popolazione carcerata fu condotta al delitto dall'odio al lavoro. Essa lo considera come una pena, anzichè come un dovere impostogli da natura e dalle leggi sociali. Sradichiamo adunque l'ozio dai luoghi di pena, rendiamo obbligatorio il lavoro, e così otterremo parecchi vantaggi: 1° Faremo apprendere al delinquente una professione, e lo porremo così in grado di provvedere alla propria sus-

sistenza, allorchè venga liberato dal carcere. 2° Allevieremo in gran parte il grave peso, al quale devono sobbarcarsi le finanze dello Stato, per provvedere al suo mantenimento e custodia. 3° Potremo somministrare al detenuto al suo uscire di carcere qualche peculio, affinchè abbia a provvedere ai primi bisogni della vita, ove non trovasse immediatamente a collocarsi. 4° Finalmente quando egli avrà contratto l'abitudine al lavoro, e conosciute le gioie e le soddisfazioni che gli procaccia, lo riguarderà come un amico, come un fedele compagno della sua vita, ed allora non ricadrà nel delitto.

L'ignoranza dei principii più elementari dell'ordinamento sociale, e la certezza entrata nel delinquente, che le ricchezze siano beni che la fortuna distribuisce ciecamente ed immeritamente a pochi suoi eletti, sono pure fattori del delitto. Cerchiamo adunque di dirozzare la sua intelligenza, procuriamo di far penetrare nella sua mente idee sane intorno al diritto di proprietà, inculcandogli incessantemente che il capitale non è che il prodotto di lavoro accumulato, ottenuto dopo molte e molte fatiche, oppure conseguito a titolo di legittima eredità; studiamoci di persuaderlo dei gravi doveri che ogni cittadino ha verso sè stesso,

verso la famiglia e verso la patria. Avvaloriamo queste istruzioni coll' insegnamento della lettura e della scrittura, per abilitarlo, uscito dal carcere, a continuare la sua educazione civile. Svolgendo in questa guisa la sua intelligenza, noi gli agevoleremo inoltre la via per trovarsi lavoro e provvedere onoratamente alla sua sussistenza. Dalla istruzione dobbiamo adunque riprometterci una larga diminuzione di recidività.

Nobilissimo ufficio, continuarono essi, deve pure essere affidato alla religione nei nostri riformatorii. Consolatrice della sventura, si porrà accanto al delinquente, e cercherà di disacerbare, col suo linguaggio amorevole e pietoso, l'odio e lo sdegno che egli nutre contro la società, contro i felici ed i gaudenti. Più che alla ragione si volgerà al cuore per fargli accettare con rassegnazione la espiazione della pena. Ma il suo apostolato non deve essere subordinato all'utilitarismo, innalzarsi invece a più alta meta, a quella cioè di illuminare il recluso dei suoi doveri verso Dio ed i suoi simili, ed a manifestargli i precetti sublimi della religione, per riconciliarlo cogli uomini. Codesto apostolato conferirà certamente moltissimo alla emendazione e rigenerazione del colpevole.

Noi abbiamo, conchiusero, messo insieme

eccellenti materiali per la solida costruzione del nostro edificio, ora dobbiamo pensare a gettare le sue fondamenta, sopra larga base. Per riuscire adunque pienamente in questo intento, dobbiamo collegare gli accennati provvedimenti d'ordine morale, ad altri di ordine materiale, e ad atti di amministrazione interna.

Allorchè l'autorità giudiziaria consegna alla punitiva un condannato, le rimette in pari tempo una sentenza di 6, 8 o 10 anni di reclusione. Quel documento stabilisce che non si deve far getto dell'esistenza del recluso, provvedere anzi che il vitto, che gli si somministra, non solo sia sufficiente, ma salubre, e che tutto ciò che si riferisce all'igiene del carcere e del delinquente, non venga trascurato. Ora anche codesto ramo di servizio ha bisogno di essere riformato, e nelle nostre disposizioni dobbiamo tenere presente che, se il condannato venisse a morire per ragioni dipendenti da difetto di somministrazione di vitto, oppure da mancanza d'igiene nel carcere, egli potrebbe con ragione nei suoi ultimi istanti rinfacciare la eccedenza della pena e dire: — io non era condannato ad una lenta morte. —

Finalmente la nostra attenzione deve volgersi in modo speciale al personale direttivo e di custodia.

La missione della magistratura carceraria è più difficile di quel che si pensi dall'universale. Ingegno e coltura, conoscenza del cuore umano ed esperienza pratica, coraggio civile ed energia sono le doti, che essa deve associare. Se noi preporremo alla direzione dei nostri riformatorii persone, che riuniscano codesti pregi, potremo andar certi di avere fedeli rappresentanti dei nostri principii umanitarii, svolgitori dei nostri concetti, realizzatori del nostro ideale.

L'esemplare condotta del corpo di custodia può essere scuola ai reclusi di buon costume; allontaniamo adunque dai luoghi di pena tutti quei malvagi, che sono avvezzi ad insevire, e che si lasciano corrompere, circondiamo l'autorità punitiva di uomini di provata moralità, e sulla fedeltà dei quali, essa possa fare assegnamento.

Pensi ora il lettore quante fatiche, quante pene avranno dovuto sostenere quei zelantissimi benefattori per poter far trionfare codesti loro principii.

Allorchè si tenta di abbattere la mala pianta della corruzione, e si cerca di sradicare gli abusi, si incontrano sempre gravi difficoltà. Qui la corruzione era sopra vastissima scala, moltissimi gli abusi, quindi gravissimi gli osta-

coli; tuttavolta la loro perseveranza fu coronata da esito felice (1).

Chiunque visita i penitenziarii a sistema Auburn e Pensilvanico, esce da quei luoghi sorpreso e meravigliato. Là tutto è ordine, disciplina e raccoglimento; là ferve il lavoro, là le correzioni severe si alternano cogli ammonimenti benevoli, là al detenuto infermo vengono impartite le cure, che l'umanità esige; la pena e la ricompensa sono giustamente distribuite, perchè di tutte le azioni lodevoli e biasimevoli del recluso si tiene conto esatto, anzi tale, che egli, con una condotta irriprovevole, può schiudersi le porte del carcere anzi tempo, ossia ottenere la liberazione per grazia sovrana; insomma il detenuto, che non sia assolutamente d'animo e mente perversa, può uscire da quei luoghi emendato.

(1) Ragionando delle riforme introdottesì nelle nostre carceri preventive, il chiarissimo Direttore della Rivista di discipline carcerarie così si esprimeva nel suo programma:

Molto si è fatto, molto resta a fare. Questo è il linguaggio degli operosi, di coloro che vogliono lasciare della loro amministrazione una cara e venerata memoria. Nessuno ignora contro quali difficoltà abbia dovuto lottare la Direzione generale delle carceri, per portare nelle carceri di molte provincie del Regno l'ordine e la disciplina. Non eravi soltanto da distruggere, ma tutto a riedificare.

Tali furono i benefici inestimabili, che derivarono alla società dalla fondazione dei due sistemi penitenziari americani.

VIII

Nessuna sociale istituzione, quando venga sottoposta a severo sindacato, può uscir netta da qualche imperfezione. Il motivo è evidente: ogni istituzione è creazione della ragione umana; ora siccome quest'ultima è per sua natura contingente, ne viene così in conseguenza che tutte le istituzioni sociali portano nel loro seno il peccato di origine, ossia mende e difetti. In compenso però le istituzioni, che racchiudono in se stesse qualche utilità, invece di decadere, seguono indeclinabilmente le leggi della ragione umana, ossia del progresso, si vestono cioè di nuove forme, e così fioriscono e rin-vigoriscono.

Anche i sistemi penitenziari retti colle norme del sistema Auburn e del Pensilvanico offrono materia alla critica, anche essi però, mediante l'opera di una conciliazione, possono direi quasi fundersi ed allora prosperare.

Dopo avere pertanto enunciato per sommi capi i vantaggi che essi presentano, mi corre l'obbligo di accennare i loro difetti. Sarà bene però che metta anzitutto i pochissimi lettori, profani nella materia, in condizione di distinguere la differenza che passa tra il primo ed il secondo.

Nei penitenziari, che si governano colle leggi del sistema Auburn, il detenuto ha la sua cella separata, la quale gli serve di dormitorio; egli però lavora in comunione ai compagni di pena serbando, ben inteso, il silenzio.

Nelle carceri, a sistema Pensilvanico, il delinquente è rinchiuso nella sua cella di giorno e di notte, in quella lavora, mangia e dorme; essa è per così dire il suo sepolcro vivente.

Vero è che, per ragione igienica, gli viene concessa una passeggiata di un'ora al giorno in un cortile all'aria aperta, ma è anche vero che là pure trovasi isolato, e che, fatta eccezione dell'alto e basso personale dell'amministrazione del luogo di pena, può rimanere nel penitenziario 8 o 10 anni, senza aver veduto o parlato con persona qualsiasi, tranne in casi veramente eccezionali. In alcuni penitenziari, a sistema Pensilvanico, sono permessi i colloqui dei detenuti coi parenti, ed è concesso l'ingresso nello stabilimento a persone estranee, pur-

chè si rechino a visitarlo per scopo umanitario.

Questa divergenza nel modo dell'incellulamento somministrò materia di seria discussione ai fautori dei due sistemi per sostenere il loro principio.

Ascoltiamo gli Auburnisti.

Avvi nel sistema separato assoluto, scrivono essi, una pena così desolante e rattristante, che non può a meno di essere condannata per più ragioni. 1^a L'uomo è creato pella società, dunque anche nel carcere deve convivere coi suoi simili, perchè dalla comunione coi compagni di pena potrà ritrarre forza e vigore per emendarsi e riabilitarsi. 2^o L'istruzione civile e religiosa che si imparte nei penitenziari Pensilvanici non potrà mai essere proficua come quella che si ottiene dalla attuazione del nostro sistema, perchè non vi può essere emulazione. 3^o Lasciando a parte certi vizi che si contraggono dai detenuti continuamente isolati, che i Pensilvanici non ignorano, egli è certo che il sistema è altresì a condannarsi, perchè il lavoro che si eseguisce in quelle carceri è assai meno produttivo delle finanze dello Stato. Ma l'accusa più grave parte dai medici alienisti. Badate, essi dicono, che la statistica dimostra ad evidenza, e noi lo rico-

nosciamo per prova, che i penitenziarii a sistema pensilvanico, sono quelli che forniscono il maggior contingente di maniaci e di suicidi, perchè la solitudine ed il silenzio per 8 o 10 anni consecutivi sono pene tali, che turbano gravemente l'intelletto del detenuto.

Rispondono i Pensilvanici.

Se voi volete abolire l'incellulamento assoluto, abolite adunque anche il silenzio, perchè codeste pene per recare benefici frutti devono collegarsi. Voi dite che la pena è troppo grave: ma i poteri costituiti possono bene abbreviarne la durata. Del resto se voi ponete in comunione molti malfattori, essi in un modo o nell'altro finiranno per conoscersi e per intendersi, e da quell'istante la corruzione entrerà nei vostri luoghi di pena, e non potrete più ripromettervi la emendazione dei reclusi.

Nel nostro sistema essi aggiungono il silenzio e la solitudine sono le pietre angolari dell'edificio, ed è a credersi che l'istruzione, anche impartita separatamente, possa fruttare vantaggi. Noi abbiamo però trovato modo di istruire i nostri delinquenti mettendoli in comunione, e senza che essi abbiano mezzo di vedersi e di conoscersi. Voi parlate del maggior prodotto di lavoro che si ottiene nelle vostre carceri; ma è

bene che rammentiate che il vantaggio delle finanze dello Stato è d'ordine affatto secondario, perchè su di esso primeggia la repressione e la emendazione del delinquente. Se nelle nostre carceri, essi conchiudono, avvi un maggior numero di maniaci e suicidi, esse vanno però lodate pel minor numero di recidività, la qual cosa si deve tenere in serio conto.

Ma Auburnisti e Pensilvanici ommettono una grave accusa, che si muove ad ammendue i loro sistemi da altri cultori della scienza carceraria, i quali osservano che il loro sistema difetta della graduazione della pena, la quale non solo deve essere introdotta nel codice penale, ma anche nel punitivo.

Ad ogni modo, mentre ferveva la lotta tra Auburnisti e Pensilvanici, costituivasi, dirò così, un terzo partito, il quale pare che sia chiamato a risolvere uno dei più ardui problemi sociali, quale è quello di ottenere la emendazione del delinquente col mezzo di una scala di punizioni sapientemente architettata.

L'onorevole baronetto signor Crofton, e con lui una splendida schiera di valenti pubblicisti di tutte le nazioni, inalberavano una bandiera nella quale sta scritto: *Graduazione della pena*. Questa è la parola d'ordine dei seguaci del si-

stema Irlandese, sistema che va mettendo di giorno in giorno profonde radici, e che io mi studierò di svolgere in un prossimo articolo.

IX.

Chi s'aiuta Dio l'aiuta: questa sentenza, passata poscia in proverbio, non può essere uscita che da qualche operoso, anzi se non m'inganno, essa trasse i suoi natali in riva al Tamigi, dove l'operosità ed il lavoro hanno una specie di culto.

Chi s'aiuta Dio l'aiuta: queste parole dovrebbero essere scritte al sommo della porta d'ogni carcere, per imprimere nel delinquente l'idea che egli può schiudersi anzi tempo le porte del luogo di pena, purchè dia prove di efficace emendazione, e di amore al lavoro.

Chi s'aiuta Dio l'aiuta: ecco il proverbio che l'onorevole Baronetto signor Gualtiero Crofton sa maravigliosamente far giuocare nella attuazione del suo sistema.

Lasciando ora a parte il proverbio, io devo confessare che il sistema Irlandese lo trovo così razionale, così logico, così informato a sani principii di moralità e di giustizia, da recarmi

meraviglia che esso possa ancora essere osteggiato. Convinto adunque della bontà del medesimo per la tutela sociale, e per la emendazione del delinquente, mi lusingo di poter far passare questa mia persuasione nell'animo dei lettori, allorchè avrò loro esposto i principii sui quali poggia, ed i vantaggi che ne derivano.

Accingendomi a parlare del sistema Irlandese, taluno penserà per avventura, che esso differisca sostanzialmente dal sistema Auburn e dal Pensilvanico; egli sarebbe in grave errore: solitudine, silenzio, lavoro ed istruzione sono pure i materiali che servirono alla costruzione del sistema Croftoniano; questo si distingue soltanto dai due accennati per la sua maggiore sapienza nella distribuzione e nell'ordinamento delle varie parti dell' edificio, ossia del metodo punitivo, e per essere stato più solidamente cementato con un nuovo materiale il quale si chiama la libertà provvisoria del detenuto.

Studiamolo dunque alquanto accuratamente.

La pena nel sistema Irlandese, scrive un distinto pubblicista Italiano, si divide in tre periodi non conformi di durata.

I. Periodo di repressione che riduce *per nove mesi al più*, il detenuto all'isolamento continuo, aggravato:

a) Da lavoro, o non retribuito del tutto, o molto scarsamente, che il recluso esercita dentro la sua cella.

b) Da cibo scarso e pochissimo svariato, tanto solo che non trasgredisca le regole igieniche più ammesse secondo le condizioni dei climi, la robustezza, l'età o il sesso dei prigionieri.

c) Dalla più assoluta mancanza di ogni agio anche pel dormire; questo primo periodo consiste in un duro letto, in una dieta severa, in un lavoro non remunerato e imposto senza eccezione, e senza scusa ammissibile.

II. Periodo: di classificazione o di prova. — L'attribuzione di marche ovvero di punti di merito registrati mensilmente in una forma intelligibile anco al più rozzo detenuto, ricorda a costui che il legislatore gli ha messo in mano il potere d'abbreviare a se stesso la pena, se pure sa giungere in questo secondo stadio a passare successivamente dalle due inferiori, alla superiore classe dei prigionieri, la quale chiamasi dei migliorati.

Durante questo secondo periodo, che è il più lungo, i prigionieri sono tenuti al silenzio rigoroso nelle ore più specialmente di lavoro, o all'interno o al di fuori della prigione.

III. Periodo: di prigionia intermediaia o di semi liberazione.

Egli è per i prigionieri ammessi a questo terzo periodo, che si usano più specialmente in Irlanda le prigioni di ferro amovibili nelle quali la custodia è meno stretta, e quasi non avvertita dal carcerato. I detenuti di questo periodo soventi ricevono delle commissioni dalla direzione per il di fuori, e le vanno ad eseguire da soli, senza scorta veruna, senza segnali sulle vesti che li distinguano da altro cittadino, ossia sono affidati addirittura a qualche industriale, presso al quale rimangono fino ad opera compiuta.

Nella fine del terzo periodo ricevono una licenza in virtù della quale sotto certe restrizioni, trascritte sulla relativa carta, vengono ridonati alla libertà un buon quarto e talvolta un terzo prima dello spirare dei termini della condanna.

Un complesso tale di provvedimenti così saggiamente collegati insieme, ci svela il motivo del successo del sistema inglese o irlandese (1).

(1) Dal lavoro dell'onorevole ex Deputato G. Minghelli Vaini, sopra la riforma carceraria. Vedi *Effemeride Carceraria* dei mesi di Maggio e Giugno 1868.

Esaminiamo ora se questa terapeutica morale possa seriamente guarentire la società dagli oltraggi dei tristi, reprimere ed emendare il delinquente, ed alleviare nello stesso tempo le finanze dello Stato delle spese che deve sopportare pel delitto; cerchiamo insomma se esso riunisca tutte le qualità che un sistema punitivo deve associare per essere veramente morale ed utile.

Affinchè la società possa trovarsi al coperto dalle insidie dei malviventi, è mestieri che nella pena vi sia la parte territiva, ossia quella dura e severa. Ora noi vediamo che nel sistema Croftoniano, il detenuto percorre due stadi: di essa, durissimo il primo, meno severo il secondo, ma pure repressivo; noi vediamo altresì che non si diminuisce il rigore della punizione, se il delinquente non dà prove incontestabili di ravvedimento. La intimidazione a scopo della difesa sociale nulla lascia dunque a desiderare nel sistema che sto svolgendo.

È anche necessario che la pena sia repressiva perchè il delinquente possa espiare i suoi delitti, ed emendarsi; ma essa deve diminuire di rigore quando il colpevole cominci a dar prove di resipiscenza. La società nell'infliggere una punizione non ha certamente in mira una

vendetta; essa si propone soltanto di porsi al sicuro da nuovi reati. Ora se il potere punitivo avesse una persuasione della emendazione del detenuto, e tuttavolta continuasse ad inseguire contro quello sciagurato, diventerebbe essa stessa crudele. Nel sistema Irlandese la pena repressiva e la preventiva si congegnano così abilmente, che la vendetta sociale vi rimane affatto esclusa. Il delinquente tiene in mano, sto per dire, la chiave del suo carcere fin dal giorno in cui vi entra per potersi liberare; egli sa che la sua pena sarà di minore durata, se somministrerà prove non dubbie della sua emendazione.

Finalmente il sistema è anche vantaggioso alle finanze dello stato.

Una delle prove più efficaci, che il delinquente deve fornire all'autorità punitiva della sua resipiscenza, è l'attività colla quale lavora, perchè la quantità di lavoro che egli produce contribuisce non poco a stabilire i suoi punti di merito; e siccome egli deve conseguirne un dato numero per passare da una ad altra categoria, così è facile argomentare con quanta cura, con quanto studio, con quanto zelo egli cercherà di migliorare la sua posizione per trovarsi più libero. Nelle carceri

a sistema Irlandese il detenuto darà quindi tale prodotto di lavoro che col medesimo riuscirà a coprire, se non per intiero, almeno in gran parte le spese che lo Stato sopporta pel suo mantenimento e custodia.

Ma il vantaggio maggiore che ridonda alle finanze dal sistema in discorso deriva dal periodo di pena che il detenuto passa in libertà provvisoria. Noi sappiamo che un quarto, e talvolta un terzo della pena, il colpevole la sconta fuori carcere, munito di una licenza provvisoria; dunque 30[m] giornate di presenza in carcere vengono ridotte a 23[m] al più. Pensi ora il lettore, se i contribuenti non devono fare ad esso buon viso, se non devono accoglierlo come un mezzo efficace per ridurre almeno in parte i balzelli che essi sostengono per mantenere in carcere i delinquenti.

Tutela sociale, emendazione del detenuto, riduzione di spesa pel suo mantenimento sono i vantaggi che la società può ripromettersi dalla attuazione del sistema Irlandese, vantaggi che sono fino all'evidenza dimostrati.

Ma a quelli su enunciati se ne possono aggiungere altri di second' ordine, i quali non si devono certamente trascurare.

Da alcuni anni la scienza carceraria si è pro-

posto di far risolvere dalla fisiologia, dalla psichiatria e dall'antropologia gravissimi problemi allo scopo di meglio determinare la responsabilità delle umane azioni, e segnatamente quella del colpevole nel perpetrare i reati. Codeste scienze, essa sta ora interrogando con amore, per poter darsi ragione dei fattori del delitto, e distinguere con cognizione di causa il vero malvagio, ossia colui che operò colla pienezza del libero arbitrio, dall'infelice che fu trascinato alla colpa da una cattiva conformazione del cranio, o da altro difetto naturale (1). Or bene io penso che nè le carceri a sistema Auburn e Pensilvanico nè quelle a comune, possano essere in condizione di porgere modo a studii, veramente serii e profondi, come quelli che somministra il sistema Irlandese.

La graduazione della pena è in questo sistema così spiccata che può porgere allo scienziato i mezzi per studiare il delinquente nei diversi periodi della punizione, e da cotesti

(1) Ultimo discepolo della scuola ontologica, io non intendo certamente di defezionare dalla bandiera innalzata da uno dei più illustri filosofi italiani; ma, nell'istesso tempo, non nego la missione che altre scienze possono avere pel progresso della legislazione penale.

studi trarre induzioni assennatissime pel progresso della scienza.

Ecco adunque nuove ragioni per far buon viso al sistema, ed introdurlo nella nostra legislazione colle opportune modificazioni.

Ma gli avversari non si danno per intesi degli accennati vantaggi, e gli muovono gravi accuse per metterlo in mala voce. Io spero però che non mi riuscirà difficile confutarle.

Si dice, che esso apre l'adito alla ipocrisia ed alla impostura, che i reclusi i quali sappiano simulare e dissimulare, possono ottenere alleviamento e riduzione di pena.

Io trovo codesta accusa così priva di fondamento, che parini persino impossibile che siasi potuto metterla innanzi.

Dante indossa agli ipocriti tristi una cappa di piombo, per significare la fatica gravissima che essi devono in vita sostenere per rappresentare con maestria la loro parte. Dagli avversari del sistema, si vorrebbe invece affermare, che detenuti, d'ordinario rozzi ed ignoranti, riescano coi loro artifici a farsi giuoco, di persone, le quali alla coltura ed all'ingegno, associano quella conoscenza del cuore umano, che si acquista colla esperienza.

Arroge che il Magistrato sopra le carceri prima

di emettere un giudizio su di un recluso si fa assistere da un collegio composto degli impiegati superiori del luogo di pena, per mettere maggiormente al sicuro la sua responsabilità.

Del resto se non cado in errore i distintivi caratteristici dell'ipocrita non possono così agevolmente sfuggire. Fronte bassa, occhi bassi, collo torto, riverenze molte e profonde, parole meliflue, voce alquanto femminile.

Vedano ora i lettori se codesto tipo possa passare inosservato agli occhi penetrantissimi dei Direttori dei luoghi di pena.

Vuolsi inoltre notare, come già ebbi a porre sott'occhio, che la sincerità della emendazione di un detenuto si riconosce anche dalla attività colla quale egli lavora; in essa non può aver luogo l'ipocrisia; e se per avventura, qualche recluso di complessione debole, non fosse in grado di produrre altrettanto lavoro, quanto quegli, che trovasi nella pienezza delle sue forze fisiche, se da tale confronto egli avesse ad uscirne danneggiato nell'assegnamento dei punti di merito, e nel passaggio dall'inferiore al superiore stadio della pena, l'uffiziale sanitario del carcere potrebbe benissimo supplirvi col suo illuminato parere.

Si obietta in secondo luogo che il sistema può soltanto applicarsi da qualche notabilità. Io domando a coloro, che sostengono codesta teoria, se la stessa obiezione non venne fatta anche contro i sistemi Auburn e Pensilvanico, allorchè si introdussero nei luoghi di pena.

Certamente alcuni vecchi Direttori avranno dovuto sorridere di compassione, e mettere innanzi mille difficoltà per dimostrare l'impossibilità della loro attuazione.

E veramente la condizione delle carceri era allora molto più grave; era necessaria una vera rivoluzione, era mestieri invertire assolutamente l'ordine delle cose, mentre al dì d'oggi, tutto si limita a fondere i varii sistemi per inaugurarne un terzo, il quale pel suo ecclètismo tutti li rappresenta, tutti li abbraccia.

Ben più grave è la terza ed ultima accusa.

Badate, dicono, che se rimettete alla magistratura carceraria le decisioni sulla emendazione dei reclusi, voi cadete nell'arbitrario, voi togliete forza alle sentenze dei tribunali e delle corti d'assisi, badate che la pena non sarà più eguale per tutti.

Io cercherò di esaminare senza spirito di parte codesta obiezione, e spero che con una ipotesi riuscirò ad aprirmi il varco per confutarla.

Tizio e Sempronio vengono amendue condannati pello stesso reato a 6 anni di reclusione.

Nell'animo di Tizio la malvagità derivò dall'aver frequentato cattivi compagni. Allontanato da quei perversi rientra in se stesso, accetta la pena, come una dovuta espiazione, e si propone di emendarsi; da quell'istante la sua condotta non solo non porge argomento a punizioni disciplinari, ma riesce a persuadere l'autorità punitiva della di lui resipiscenza; essa ha insomma l'intima convinzione che al recluso si possa alleviare la pena, munirlo di licenza provvisoria, e restituirlo anzi tempo alla libertà, usandosi ben inteso alcune cautele, sia per la difesa sociale, sia per maggiori guarentigie sulla sua emendazione.

Sempronio cresciuto fra genitori, che gli furono maestri di iniquità, e d'animo perverso egli stesso, manifesta anche nel carcere l'indole sua malvagia ed incorreggibile, egli palesa fino all'evidenza che restituito alla libertà si devono concepire serii timori sul suo conto. La pena repressiva e territiva di più lunga durata sarà un beneficio pella comunanza sociale, e pel colpevole, il quale uscendo dal carcere porterà una viva impressione della severità del castigo. Tizio e Sempronio conoscono adunque amendue

il modo di alleviare e diminuire la pena, e se quest'ultimo non sa approfittare della indulgenza della legge, deve imputarlo a se stesso anzichè chiamare arbitrario il sistema.

Ma, si aggiunge, nella licenza provvisoria che si concede al recluso vengono infermate le sentenze delle corti d'assisi. Sarebbe più esatto dire che colla licenza provvisoria viene più sapientemente regolato il diritto di grazia, che con tale sistema la pena del recluso non è scontata fino al termine assegnato dalla sentenza, e che la licenza provvisoria lascia nell'animo del liberato il salutare timore di poter essere di nuovo tradotto in carcere a scontare il residuo della pena, quando la sua condotta sia riprovevole, quando si conosca che la sua emendazione non sia sincera.

Io mi lusingo d'avere confutato tutte le opposizioni che si fanno al sistema; ora mi studierò di ricercare quali speranze si possano concepire pel trionfo dei suoi principii. Dico il vero io non ho dubbi che essi abbiano a diffondersi ed universalizzarsi, tanto le teorie a cui si ispirano sono umanitarie, ed intese a promuovere il benessere sociale. Se io non cado in errore non correranno molti anni e ben pochi potranno essere gli avversari del sistema. I Pensilvanici lo accoglieranno con

amore, perchè il sistema accetta la solitudine assoluta nello stadio della pena necessario alla emendazione, e pel periodo che si concilia colla salute dei detenuti. Gli Auburnisti gli faranno buon viso perchè nel secondo periodo, ossia nel più lungo, la solitudine assoluta vi è eliminata. Gli avversarii dell'incellulamento separato e del silenzio l'avranno a cuore, perchè nel terzo stadio il detenuto comunica liberamente coi compagni di pena. Quelli che desiderano che i rimedii preventivi abbiano il sopravvento sui repressivi vedranno con piacere appagate le loro brame, perchè al detenuto di buona condotta può essere col mezzo della licenza provvisoria condonato persino il terzo della pena; finalmente, coloro che deplorano le gravi spese, che i contribuenti sostengono pel mantenimento e pella custodia dei detenuti, troveranno nel sistema Irlandese il modo più agevole per alleviare il bilancio passivo.

Insomma se è a sperarsi, se può riuscire possibile una conciliazione fra i cultori delle discipline carcerarie, non la si può ottenere che col sistema Irlandese. Esso soltanto può aprire le braccia a tutti i partiti, raccogliere tutti i filantropi sotto il suo vessillo, schiudere una

nuova èra pella rigenerazione del colpevole, e per una ben intesa tutela sociale.

Nel sistema non si lamenta l'esclusivismo; esso addita i larghi principii che possono condurre a resipiscenza il delinquente, accenna i varii periodi della graduazione della pena, e porge ad un tempo il destro al legislatore di temperare le sue disposizioni, metterle in armonia coll'indole, coi costumi, e colla legislazione delle diverse nazioni.

Si potrà dunque dubitare, che gli uomini di cuore, mossi, direi quasi, da amor proprio, e da spirito di parte, vogliano respingere una teoria così umanitaria? Io nol penso. Il sistema Irlandese novera già fra le sue file personaggi troppo illustri, perchè si possa temere che coloro che difendono la causa dell'umanità in un campo opposto, non vogliano avvicinarsi e stendere ad essi amichevolmente la mano. Io adunque saluto con animo lieto codesti novelli propugnatori del sistema Irlandese, e con viva soddisfazione vedo che l'Italia introduce ne' suoi stabilimenti penitenziari il principio di un alleviamento della pena pei detenuti, i quali danno sincere prove di resipiscenza, e li invia per ricompensa alla colonia agricola di Pianosa. Possa la prova che si sta facendo essere coro-

nata da esito felice! Possano i chiarissimi amministratori che soprintendono a codesto importante ramo di pubblica amministrazione trarre argomento dai fecondi frutti che essa apporterà, per tentare un nuovo esperimento, quello cioè della licenza provvisoria!

X.

Esposti, nel miglior modo che mi fu possibile, i principi sui quali poggiano i vari sistemi punitivi, credo prezzo dell'opera accennare ora per sommi capi le disposizioni dei nostri regolamenti penali, trattare cioè la parte pratica.

Prima però sarà opportuno che ponga i lettori in condizione di conoscere quali sistemi siano in vigore nelle varie provincie del Regno.

Nelle carceri di Lucca e di S. Gimignano in Toscana si applica il sistema Pensilvanico, ossia di separazione assoluta, a Volterra ed all'Ambrogiana gli stabilimenti carcerari sono in parte a sistema Pensilvanico, ed in parte a sistema Auburn. Nelle antiche provincie ossia in Alessandria, Oneglia, Pallanza, e Torino e finalmente alle Murate in Firenze vige il sistema Auburniano. Nelle carceri di S. Erasmo a Na-

poli ed all' ergastolo a Torino gli stabilimenti sono in parte a sistema Auburn, in parte a comune; vi sono inoltre; 21 bagno e 26 case di pena nelle quali si applica il sistema a comune (1).

I regolamenti coi quali sono retti tutti cotesti luoghi di pena sono i seguenti:

1° L'ordinamento dei bagni penali il quale fu statuito con R. D. 19 settembre 1860 (2).

2° Il regolamento generale delle case di pena che fu approvato con R. D. delli 13 gennaio 1862 (3).

3° Quello delle case di relegazione stato sanzionato con R. D. delli 28 agosto 1862.

4° Quello delle case di custodia rivestito d'approvazione sovrana li 27 novembre 1862.

5° Il Codice penale toscano.

Il regolamento 19 settembre 1860 dá norme delle case di forza; il regolamento generale 13

(1) Risposte del Comitato Italiano al Rev. Dottore Wines. — Vedi *Rivista Carceraria* del mese di settembre.

(2) Il regolamento fu modificato con R. D. 11 agosto 1861, 11 settembre 1864, 29 marzo 1865, 4 febbraio, 29 novembre e 23 dicembre 1866, 1° dicembre 1867, 26 marzo, 19 aprile 1868, 18 novembre 1869.

(3) Il regolamento fu modificato con R. D. 23 luglio 1868, 18 novembre 1869, 8 dicembre 1870, 10 marzo 1871.

gennaio 1862 provvede per tutti gli stabilimenti penali, e contiene speciali disposizioni pei reclusorii a sistema Auburn; i regolamenti delle case di relegazione e di custodia danno norme speciali pei condannati a codeste pene; finalmente il Codice penale toscano contiene provvedimenti pegli ergastoli nei quali funziona il sistema Pensilvanico. Ogni bagno penale ogni reclusorio o riformatorio ha inoltre un regolamento speciale approvato dal Ministero dell'Interno.

L'ordinamento delle case di forza contenendo disposizioni d'indole affatto propria, e che richiederebbero una lunga disamina, non sarà oggetto di osservazioni tanto più che il medesimo non è governato alla stregua dei sistemi svolti nella parte teorica. Ommetterò pure di discorrere delle disposizioni del codice penale toscano nella parte che riflette il sistema Pensilvanico non avendo potuto averlo sotto'occhio, farò piuttosto l'analisi delle principali disposizioni del regolamento generale delle case di pena, quindi passerò in rassegna quelle dei regolamenti sulle case di relegazione, e di custodia, affinchè il lettore possa farsi un adeguato concetto del nostro reggime carcerario, ed avere un'idea chiara di codesto ramo di legislazione.

Allorchè si prende a disamina il regolamento

generale delle case di pena ricorre alla mente il detto *mens agitat molem*. Questa sentenza è applicabilissima al Direttore di un carcere. La sua grave responsabilità si chiarisce subito, se si considera che è nelle sue attribuzioni di assicurarsi della custodia dei detenuti, di curare l'osservanza della disciplina interna, e dirigere l'economia dello stabilimento. Da ciò si riconosce che in esso s'incentra ogni ramo di servizio, che di tutti e di tutto egli deve rendere ragione alla Direzione generale delle carceri. In compenso però il regolamento gli pone in mano tutti i mezzi per sdebitarsi del suo compito con soddisfazione dei superiori, col prescrivere a tutte le persone, per qualunque titolo addette allo stabilimento, di obbedirgli. Ma la più grave delle sue incombenze è quella di essere risponsale delle evasioni che una accurata e diligente sorveglianza, ed opportune misure avrebbero potuto prevenire. Da tale disposizione si può argomentare di quanta oculatezza ed avvedutezza debba egli far prova per conoscere il personale dei due ordini della carriera, allo scopo di essere coadiuvato in ogni ramo di servizio.

Con ragione adunque il R. D. 10 marzo 1871 pareggia il suo grado onorifico a quello di Sotto-Prefetto.

Le attribuzioni del vice-Direttore, eccetto nei casi d'assenza del Direttore, non presentano la stessa grave responsabilità; vuolsi tuttavia notare che anch'egli, per poter esercitarle con senno e discernimento, deve essere dotato di non poche cognizioni, e di aperta intelligenza.

Primo consigliere del direttore ha per ufficio di procacciare che lo stabilimento carcerario produca quei vantaggi materiali, che il governo ed i contribuenti si ripromettono dal lavoro dei detenuti e dalla economia; primo ufficiale del luogo di pena gli è commesso di esercitare la vigilanza sul personale di custodia, e sugli agenti al servizio della casa e delle manifatture.

Le attribuzioni del Contabile di cassa, del Contabile del materiale, degli Applicati, del Gerente per le lavorazioni e somministrazioni carcerarie, sono per sè stesse manifeste dalla loro rispettiva qualità.

Nobile missione è affidata al Cappellano.

Il regolamento non la disconosce certamente: e se all'art. 59 gli inculca di osservare il più scrupoloso riserbo, in tutto ciò che riguarda le convinzioni religiose dei detenuti non cattolici, in omaggio ai principii di libertà religiosa sancionati dalla nostra legislazione, in tutte le

altre disposizioni del Capo I, Titolo 2° fa palese i vantaggi morali che si ripromette dal suo apostolato per la emendazione dei detenuti. Esso prescrive al Cappellano di fare il catechismo e la spiegazione del Vangelo, di celebrare la messa nei giorni festivi, di far letture e conversazioni morali e religiose; assistere i moribondi, visitare frequentemente i reclusi nuovi giunti ed i liberandi, non che quelli che trovansi in punizione, per esortarli a ricondursi al dovere; egli deve inoltre visitare frequentemente la scuola, assistere alle lezioni, per assicurarsi che queste siano dirette nel senso, di svolgere nei detenuti l'istruzione morale.

Il Medico ed il Maestro adempiono negli stabilimenti le rispettive funzioni. Il primo veglia all'igiene del carcere, ha cura speciale acchè in ogni parte della casa di pena e specialmente nell'infermeria si mantenga la maggiore nettezza, esamina giornalmente i medicinali, il pane ed i viveri distribuiti all'infermeria, ed anche i generi alimentari destinati ai detenuti sani, quando ne sia richiesto, e deve fare due visite ordinarie al giorno.

È obbligo del secondo di fare scuola in tutti i giorni, meno al giovedì. Questa scuola dura un'ora e mezzo nei giorni feriali, e due ore nei

dì festivi, e le lezioni sono regolate in modo che ciascun detenuto ammesso a frequentare la scuola, possa riceverne tre in ciascuna settimana.

Anche le suore di carità hanno nei nostri reclusorii a dar prova di quello spirito di carità dal quale vennero ispirate allorchè consacraronsi intieramente al servizio della umanità sofferente. Se nei luoghi di pena pegli uomini, le loro attribuzioni si limitano alla conservazione ed al mantenimento in buon stato delle suppellettili della cappella, della lingerie, dei mobili ed utensili dello stabilimento ecc. ecc., in quelli pelle donne la loro missione è veramente evangelica, inquantochè, oltre alle accennate, hanno quella di adoperarsi nel miglior modo coi consigli, colle esortazioni, e colle istruzioni per contribuire al ravvedimento delle detenute.

Enunciati gli uffici del personale amministrativo, e le attribuzioni del Cappellano, del Medico, del Maestro, e delle Suore di carità, giova ora dare un cenno dei servizi che sono commessi agli agenti di custodia.

Prima però è mestieri prendere brevemente a disamina l'ordinamento e la carriera sia dell' uno che dell' altro personale, che sono retti

dalle disposizioni stabilite con R^o Decreto delli 10 marzo 1871, e per ciò che concerne la carriera degli impiegati, anche dal Decreto Ministeriale 20 maggio dello stesso anno.

A chi pon mano al cennato Regio Decreto, si manifesta quanta cura e quanta diligenza ponga l'amministrazione centrale nel preporre agli stabilimenti penali distinti funzionari. Vede che la promozione a Direttore non si può conseguire che per merito, che le promozioni al grado di Vice Direttore e Contabile non si ottengono, se non si è superato con successo l'esame di idoneità, vede che, persino le promozioni di classe vengono fatte metà per merito e metà per anzianità.

Nè di minore sollecitudine è oggetto il personale di custodia.

Tutte le disposizioni del titolo 2^o del R^o Decreto summenzionato fanno palese quanta cautela usi la Direzione generale delle carceri prima di addivenire alla nomina di un guardiano effettivo. Attestati di varia natura devono far fede della probità e della buona costituzione fisica dell'aspirante al posto di guardiano, e come che tutti gli accennati documenti non fossero sufficienti a guarentire il Ministero della onestà ed attitudine al servizio del soggetto, si prescrive

inoltre un esperimento di 6 mesi, nè si conferisce la nomina effettiva, se durante tale periodo egli non fece buona prova, se la sua moralità ed i suoi servizii non possono essere avvalorati da uno specchio caratteristico netto da ogni menda, il quale è rilasciato dal Direttore del luogo di pena; in caso diverso, l'aspirante viene senz'altro licenziato.

Del resto anche le promozioni di grado del personale di custodia si conferiscono per merito, e soltanto gli avanzamenti di classe sono fatti metà per merito, e metà per anzianità. Da ciò argomenterà il lettore quali savii principii abbiano presieduto all'ordinamento ed alla carriera dell'amministrazione carceraria.

I servizi affidati agli agenti di custodia vengono compendati nel modo seguente dall'articolo 103 del Regolamento generale che sto esaminando.

« Il corpo dei guardiani delle case di pena è
 « istituito per custodire e sorvegliare i con-
 « dannati, per curare la sicurezza interna, per
 « applicare le punizioni disciplinarie ed eseguire
 « tutti i provvedimenti, che per tal uopo emanano dal Direttore. »

La maggiore responsabilità è però accollata al capo guardiano, inquantochè egli deve rispondere

personalmente del servizio dei suoi dipendenti, e della negligenza di essi nel disimpegno delle loro incombenze, sempre quando, avendone cognizione, non ne abbia fatto immediato rapporto al Direttore.

A reprimere le mancanze degli agenti di custodia neglienti e colpevoli era mestieri stabilire apposite punizioni. L'ammonizione pei graduati, gli arresti semplici, gli arresti di rigore, la perdita del grado o la retrocessione di classe, e la destituzione sono i castighi che loro si infliggono, senza pregiudizio delle pene che pei reati possono essere pronunziate dai tribunali competenti. Non è intanto fuor di proposito notare che agli agenti di custodia i quali trattano con asprezza e con ingiustizia i detenuti viene applicata la pena degli arresti di rigore, e che sono puniti colla destituzione i recidivi nella ubbriachezza e scostumatezza, e coloro che mancano gravemente all'adempimento dei loro doveri.

Fra le persone che hanno accesso quotidiano alle case di pena, vi sono anche i capi d'arte, gli appaltatori e i loro agenti, ed i servienti. La disciplina di un carcere ha le sue esigenze; epperchè speciali disposizioni vietano a costoro di avere comunicazione coi detenuti, eccetto

quelle che concernano il servizio o l'impresa. Obbligo principale dei capi d'arte è di curare ed efficacemente adoperarsi, acchè le lavorazioni raggiungano il maggior grado possibile di perfezionamento, e presentino dal lato economico soddisfacenti risultati. Da siffatte prescrizioni si può dedurre quanto sia stato a cuore del legislatore di porre i reclusi in condizione di apprendere una professione, e provvedere ad un tempo al vantaggio delle finanze nazionali.

XI.

Penetriamo ora nell'interno degli stabilimenti penali per studiarvi il governo disciplinale e morale.

Appena un detenuto è tradotto alla casa di pena, è immediatamente presentato al Direttore coll'estratto di condanna, perquisito dagli agenti di custodia, iscritto in appositi registri generali, e visitato dal medico. Gli vengono quindi, se uomo, tosati i capelli, e rasa la barba, e gli si fa prendere poscia un bagno di net-

tezza, dal quale uscendo, indossa l'abito uniforme della casa, e da quel momento diventa il numero che gli è applicato sul braccio sinistro, perchè non può essere chiamato altrimenti.

Se il detenuto è condannato al carcere, è poscia sottoposto all'isolamento assoluto per giorni 15, e se alla reclusione per giorni 20. Durante questo periodo, egli è visitato replicatamente dal Direttore, dal Vicedirettore, dal Cappellano, e negli stabilimenti di donne anche dalle suore, per persuaderlo ad emendarsi, per conoscere il carattere, ed istruirlo del contegno a tenersi nello stabilimento. Terminato il periodo di segregazione, egli viene definitivamente associato alla famiglia detenuta.

Non avvi umana associazione la quale possa esistere, se i membri che la compongono non si assoggettano ad alcune discipline. Ma fra tutte, nessuna ha maggior bisogno di questo freno in bocca, quanto un accolta di malviventi. Il solo pensiero delle conseguenze a cui può condurre una ribellione in un luogo di pena, fa rabbrivire ogni animo bennato. E tale infortunio è difficile evitarlo, se non si mette per base la disciplina, e la osservanza del regolamento.

Mi era mestieri fare tale dichiarazione, perchè ad alcuni parranno alquanto severe le disposizioni riflettenti la disciplina.

Il Regolamento adunque obbliga i detenuti ad obbedire e rispettare tutti gli impiegati dello stabilimento, gli agenti di custodia, i capi d'arti ed assistenti. Nelle case penali che si governano col sistema Auburn è vietato ai detenuti di parlare e di avere tra loro qualsiasi comunicazione con scritti, gesti, segni, ed in qualsivoglia altro modo; la legge del silenzio deve inoltre sempre ed ovunque essere osservata, persino nell'infermeria; le orazioni e le preghiere stesse, eccezion fatta dei detenuti destinati all'ufficio di cantori, devono essere fatte mentalmente. È vietato l'uso del tabacco da fumo e da masticare, vietato il tener danaro, ricevere alimenti, bevande od oggetti di vestiario. Il lavoro è pei reclusi obbligatorio nei giorni feriali, e volontario nei festivi, quando abbiano soddisfatto ai doveri religiosi.

L'orario nelle case di pena è così stabilito (1).

Ai detenuti è concesso alla mattina mezz'ora per vestirsi, pelle orazioni, pella pulizia della

(1) Art. 253, L'ora in cui ogni mattina devono i detenuti alzarsi dal letto è regolata come segue:

cella, degli abiti e della persona. Altra mezz'ora è accordata per ognuna delle due refezioni, le quali hanno luogo alle ore 10 antimeridiane, ed alle 4 pomeridiane. Nel corso della giornata possono avere un'ora di passeggio sui piazzali a ciò destinati; ed i detenuti ammessi alla scuola attendono alla loro istruzione un'ora e mezzo per volta in tre giorni di ogni settimana (1). Tenuto conto adunque delle ore che si concedono al recluso pel riposo, pel passeggio, e pella istruzione, rimangono sempre nel corso della giornata 11 o 12 ore da consacrare al lavoro. Questo metodo di vita deve certamente riuscire monotono e rattristante. L'uomo che per parecchi anni deve obbedire al suono di un campanello, il quale è per lui la voce imperiosa dei suoi

Dal 1° aprile al 30 settembre alle ore cinque. Nei mesi di marzo e ottobre alle ore sei. Nei mesi di novembre, dicembre, gennaio, e febbraio alle ore sette.

Art. 260. Nel semestre dall'aprile al settembre inclusivamente i lavori cessano mezz'ora prima dell'*Ave Maria* della sera, e nel semestre dall'ottobre al marzo cessano alle ore otto.

(1) Art. 311. Questo insegnamento comprende la lettura, la calligrafia e l'aritmetica, il sistema legale dei pesi e misure, gli elementi della lingua italiana e del disegno lineare. Per l'istruzione dei detenuti esiste inoltre in ogni stabilimento penale una biblioteca circolante

superiori, l'uomo che è ridotto allo stato di automa, che è privo di volontà propria, deve sentire seriamente il peso di siffatto castigo; ma non bisogna dimenticare che esso ha violato le leggi sociali, epper ciò deve espiarne la pena.

Tuttavolta il regolamento con disposizioni di natura più mite ha cercato di temperarne il rigore. Ricordo qui il permesso che hanno i reclusi di limitati colloqui coi parenti, e colle persone che abbiano legittimi ed urgenti motivi di visitarli; la facoltà di scrivere un numero determinato di lettere, quella di poter esporre le loro lagnanze al Direttore, ove fossero maltrattati, e di poter rassegnare speciali ricorsi con piego chiuso al Direttore generale ed agli Ispettori carceri. Altri più benevoli provvedimenti mirano a ricompensare quelli che si distinguono per buona condotta ed assiduità al lavoro, e di esse ragionerò a suo tempo.

Ora ritorniamo al lavoro.

Dissi che ai reclusi ne rimangono giornalmente undici o dodici ore disponibili. Da ciò qualche lettore potrebbe tirare la conseguenza che il prodotto della loro mano d'opera possa, almeno approssimativamente, pareggiare la spesa del loro mantenimento. Certamente alcuni detenuti riusciranno a dare persino un provento superiore alla

spesa che le finanze sostengono, ma la bisogna corre altrimenti, stando sulle generali.

Si lamenta nei luoghi di pena ciò che si deplora fra le popolazioni libere: scioperi volontari (1) ed involontarii, giornate di malattia ossia di infermeria, e nelle carceri anche quelle di punizione. I Direttori degli stabilimenti penali devono inoltre lottare contro difficoltà ed ostacoli di altra natura. Entrano detenuti che non trovano nella casa di pena la professione che esercitavano nello stato di libertà, ve ne entrano che non hanno mestiere, quindi la necessità di un tirocinio, sia per i primi che per i secondi, durante il quale il guadagno è ben meschino; ve ne entrano di inetti a qualsiasi lavoro, l'opera di tutti poi, se messa ad appalto, non ottiene una mercede eguale a quella del libero operaio.

Da codeste molteplici cause scaturisce la sorgente della spesa che l'erario nazionale sostiene ancora pel mantenimento dei delinquenti.

(1) Il lavoro essendo obbligatorio nei reclusorii e nelle case di custodia, ne viene di conseguenza che le giornate di ozio volontario si riferiscono a quelle nelle quali è facoltativo a recluso di lavorare o no, ossia nei giorni festivi. Il vero sciopero volontario non può quindi aver luogo che nelle case di relegazione, nelle quali il lavoro non è strettamente obbligatorio.

Ad ogni modo se si prende a disamina la elaborata statistica della Direzione Generale delle Carceri per il triennio 1868 - 1869 - 1870, non senza soddisfazione si riconosce che le giornate di lavoro nei nostri penitenziari pel suddetto periodo ammontarono a 7,245,122, contro 3,216,775 di ozio. Ora io lascio considerare al lettore, se era possibile ottenere esito più felice, in così breve periodo di tempo, tenuto conto dello stato nel quale si trovavano alcuni luoghi di pena. Del resto il legislatore per assicurarsi di un largo provento sulle manifatture delle case di pena, ha stabilito che possano essere attivate ad economia, cioè coi fondi propri del governo, col mezzo di committenti che forniscono le materie prime, con l'esercizio di imprese parziali e di imprese generali. Ma il Ministero non si è fin qui pronunciato intorno al metodo al quale intende appigliarsi; perchè la cosa è di sì alto momento, per l'interesse delle finanze dello Stato, da dar luogo a serie considerazioni, prima di abbracciare definitivamente un partito. Il regolamento fa intanto alle Direzioni precipuo ed essenziale dovere di procacciare continuo lavoro ai detenuti, e di procurare la vendita dei prodotti, con un moderato guadagno. Insomma se si collegano le disposizioni della

parte 2^a capo 4^o con quelle della parte 3^a capo 2^o, si scorge facilmente che tutte mirano a procacciare una professione ai reclusi, ad ottenere dal loro lavoro il maggior provento possibile a beneficio delle finanze dello Stato, conciliandosi così l'utile con l'onesto.

Se le disposizioni del regolamento, per ciò che concerne il lavoro, trovansi tutte in maraviglioso accordo per favorirlo, quelle che si riferiscono al governo domestico sono informate a severi precetti di economia, ed a principii di umanità e di giustizia. Noi vediamo infatti che per la somministrazione del vitto, il legislatore non ha dimenticato la condizione fisica dei detenuti, e lo ha così partito in due grandi categorie, ossia vitto pei sani e vitto per gli infermi. Noi vediamo inoltre che per incoraggiare i detenuti sani al lavoro, alla disciplina, ed al ravvedimento, il vitto loro venne pure diviso in tre categorie :

1. Vitto legale per tutti i detenuti sani, il quale si compone di una razione di pane e di due minestre.

2. Vitto legale, coll'aggiunta di una pietanza in ogni giorno, ai detenuti di buona condotta, e che raggiungano col loro lavoro il minimum di guadagno stabilito da apposita tariffa (1).

(1) Art. 268. In ogni laboratorio vi sarà un elenco indicante il minimum di lavoro stabilito per ogni lavorazione

3. Vitto legale, una pietanza in cadun giorno, e 15 centilitri di vino per tre giorni di ogni settimana ai detenuti che si distinguono fra i buoni e fra gli assidui al lavoro.

Questo metodo di ricompense è però modificato in alcuni stabilimenti penali, ossia in quelli nei quali venne adottata la misura dell'appalto generale, del mantenimento dei detenuti e della loro mano d'opera. In quelle case di pena i condannati che eccedono il minimum del lavoro, invece del trattamento vittuario di lavorante e di ricompense, ottengono un aumento di due decimi dell'intero prodotto della loro mano d'opera come gratificazione, il quale aumento può essere speso dal detenuto in sopravitto fornito dal bettolino. Del resto il vitto legale è abbastanza nutritivo perchè le forze del detenuto non abbiano a deteriorare, (1) ed il vitto di ricompensa della 2^a e 3^a categoria, oppure

introdotta nella casa e che vuol essere raggiunta per ottenere l'ammissione ai trattamenti alimentari da lavorante e di ricompensa.

(1) Estratto della Tavola annessa al Regolamento.

La minestra di ciascun detenuto si compone delle qualità e quantità seguenti: Riso grammi 90 e talvolta 100; Legumi gr. 80; oppure Paste ordinarie gr. 95; Erbaggi gr. 185; Pane bianco gr. 150; Erbaggi gr. 90; pel condimento Lardo. Burro, Olio, Grascia gr. 007; Sale gr. 009; Cipolle gr. 005.

i 2 decimi di gratificazione, servono a destare l'emulazione fra i reclusi, a rinvigorire le forze del detenuto assiduo al lavoro, perchè possa sostenerne le fatiche.

Quanto ai detenuti infermi il loro trattamento alimentare, è identico a quello che si distribuisce negli ospedali civili e militari, sia nella quantità che nei generi, ed i reclusi vengono assistiti nella apposita infermeria da un agente di custodia capo infermiere, e da detenuti infermieri.

Ad evitare però che le infermerie fossero continuamente popolate, giovava assai aver l'occhio ad un ben inteso reggimento di pulizia e di igiene.

Tutti sanno che non poche malattie hanno la loro infausta sorgente nella immondezza e nella sucidezza.

Compreso di questo vero, il legislatore in tutte le disposizioni del capo IV art. 2^o inculca le più severe discipline pel mantenimento della pulizia nelle celle, nei dormitori, nelle officine, e nella nettezza del corredo, degli utensili, e delle persone stesse dei detenuti. Anzi ad ottenerne la rigorosa osservanza stabilisce apposite punizioni per i contravventori.

Dobbiamo quindi saper grado a provvedimenti di simile natura, se le infermità nei

nostri stabilimenti penali vanno via via scemando di numero e d'intensità, se più non si deplorano quelle epidemie e quelle malattie endemiche, le quali talvolta spopolavano un carcere, e portavano poscia i loro malefici frutti nelle più vaste città, e nei più oscuri villaggi.

Ebbi a notare che i detenuti assidui al lavoro sono ricompensati, e che i contravventori alle disposizioni dell'igiene e della pulizia sono soggetti a punizioni. Penso però che il lettore avrà già avvertito che l'intero regolamento si incardina su quei due gran poli, onde si reggono le civili comunanze, ossia su una giusta distribuzione delle ricompense e delle pene.

Fra le ricompense, (1) oltre al vitto, di favore

(1) *Art. 368.* 1° Partecipazione a titolo di gratificazione in una quota determinata al prodotto della loro mano d'opera.

2° Ammissione a godere del vitto di lavorante e di ricompensa di cui è cenno nell'art. 317.

3° Facoltà di ricevere visite e scrivere lettere oltre quelle stabilite.

4° Facoltà di disporre di una parte del lavoro a favore di parenti poveri e per l'acquisto di sott'abiti per l'inverno, oppure acquisto di libri o stromenti d'arte.

5° Ammissione alla scuola ed agli uffizi occorrenti pel servizio interno dello stabilimento.

6° Proposizione alla grazia sovrana per condono diminuzione o commutazione della pena.

noi vediamo figurare al n. 1 quella della partecipazione a titolo di gratificazione in una quota determinata al prodotto della mano d'opera, la quale però non è accordata che dopo il compimento del tirocinio. La quota di gratificazione varia a seconda dei casi (1) e serve a costituire un fondo di massa al detenuto, il quale può in alcune circostanze prelevarne qualche somma col consenso del direttore. Maggiore fra le ricompense è quella della grazia sovrana, e questa non può essere invocata che a favore di quei condannati, che abbiano tenuto una condotta veramente esemplare, e dato segni incontestabili di ravvedimento. Quanto alle punizioni il regolamento elimina assolutamente tutte quelle

(1) Art. 372. La quota di gratificazione è determinata come segue.

2/10 pei condannati al carcere.

1/10 pei condannati alla reclusione.

3/10 per la donna condannata al carcere.

2/10 per la donna condannata alla reclusione.

1/10 per quella condannata ai lavori forzati. (*)

(*) Questa quota varia nelle case di pena nelle quali è adottato il sistema d'appalto generale.

umilianti, (1) e le più gravi vengono inflitte ai detenuti accusati di minacce verso le persone impiegate nello stabilimento, di violenze, di rifiuto all'obbedienza, di sottrazioni di oggetti, di corrispondenze clandestine, ammutinamento o tentativo di evasione. Ma affinchè ricompense e punizioni fossero distribuite con forme ai dettati della giustizia e dell'equità, ed anche ad alleviare la responsabilità dei Direttori, si credette opportuno di istituire in ogni stabilimento penale un consiglio di disciplina composto degli impiegati superiori del luogo di pena, e presieduto dal Direttore stesso. L'azione del Consiglio per ciò che riguarda le ricompense si limita alla proposta per grazia sovrana, ma è assai estesa nelle punizioni, non potendo il Direttore infliggere ai detenuti che i castighi indicati al n. 1 e 2, e parte di quello del n. 3. Come ben vede il lettore l'autorità del Con-

(1) Le pene disciplinarie sono le seguenti:

1° Ammonizione.

2° Isolamento in cella di rigore con pane ed una sola minestra al giorno da 1 a 3 giorni.

3° Isolamento in cella di rigore con pane ed acqua da 1 a 15 giorni.

4° Isolamento in cella di rigore con pane ed acqua e con ferri da 1 a 15 giorni.

5° Isolamento in cella con vitto legale da 1 a 6 mesi.

siglio di disciplina molto scapiterebbe, se dovesse riunirsi per le punizioni suaccennate; d'altra parte i funzionari stessi che lo compongono, verrebbero tolti troppo di frequente dalle loro occupazioni a detrimento del servizio. Fu quindi necessario commettere al solo Direttore la facoltà di infliggerle.

La teorica delle ricompense e delle pene è inoltre sapientemente applicata, allorchè il detenuto ha scontato la sua punizione.

Parecchi giorni prima di essere rilasciato dal carcere, è di nuovo segregato da tutti i detenuti, e da quell'istante è oggetto di cure amorvoli da parte dei funzionari dello stabilimento penale, i quali colle più calde esortazioni cercano di determinarlo a darsi al lavoro, a mettersi sulla via del buon costume. Quegli che nella casa di pena diede prove non dubbie di ravvedimento, viene dalla Direzione munito di un certificato di buon condotta, il quale certamente può aprire al recluso la via per collocarsi presso qualche capo d'arte, e se il luogo di pena trovasi situato presso una città nella quale esista una società di patrocinio pei liberati dal carcere, egli viene specialmente ad essa raccomandato. Anche nei trasferimenti dei detenuti, nei casi di evasione, nelle nascite e nei

decessi che avvengono nelle case di pena, il regolamento provvede, perchè non si deplorino inconvenienti, sia dal lato della sicurezza, che da quello della giustizia.

Io ho passate così in rassegna le più importanti disposizioni della parte prima e seconda del regolamento generale, dovrei perciò esporre ora con quali norme si governi l'amministrazione e la contabilità di tutte le case di pena, ossia dare una sintesi della parte terza.

Ma per ragionarne convenientemente, chiarirne in modo adeguato il suo concetto, sarebbe mestieri coordinarla con altre leggi e regolamenti, abbracciare un complesso di provvedimenti, il quale non mi è acconsentito dalle esigenze del giornale e dalla natura del lavoro. D'altra parte la materia è così arida che forse tutti i lettori non mi saprebbero grado di averla trattata.

Penso piuttosto che non debba riuscire discaro il conoscere da quali discipline siano governate le case di relegazione, e quelle di custodia, del qual compito cercherò sdebitarmi in un prossimo articolo.

XII.

Usciti adunque dai tristi ospizi abitati dai condannati al carcere ed alla reclusione, ossia dai delinquenti per reati contro le persone e la proprietà, ci introdurremo nelle case di relegazione, dove trovansi rinchiusi i condannati per crimini contro la sicurezza interna ed esterna dello Stato, contro l'ordine pubblico delle famiglie, e per reati riflettenti l'esercizio arbitrario delle proprie ragioni ecc.

Essi certamente sono tali da turbare profondamente la pubblica quiete, l'avvenire delle famiglie, e la prosperità economica nazionale, tuttavolta la società non aggrava su codesti delinquenti l'odio, il disprezzo e l'infamia che fa pesare sui condannati per reati di sangue, per furti ecc. Di qui una necessità nel legislatore di mostrarsi più indulgente, di tener conto della pubblica opinione, di non accomunare negli stessi stabilimenti penali i condannati alla relegazione, e prescrivere che essi sostengano la pena in castella o luoghi forti a

ciò destinati esclusivamente; di qui il bisogno di collocare la pena stessa in un ordine inferiore a quello della reclusione.

Nè qui rimangono le cose. Il regolamento 28 agosto 1862 penetrando, direi quasi, nella mente del legislatore del codice penale, parte di nuovo in due categorie i relegati stessi, e distingue i condannati per crimini contro la sicurezza dello Stato dagli altri. Ai primi è fatta facoltà di indossare gli abiti propri, ove siano decenti (1), di usare materasso, se possono sobbarcarsi alla spesa, di esimersi dal turno di pulizia, se hanno modo di sopperire del proprio a tale servizio, di essere applicati ad occupazioni intellettuali confacenti colla loro istruzione ed educazione sociale, se elevati in grado di coltura. Ad amendue poi le categorie dei relegati il lavoro non è reso obbligatorio, non il silenzio, eccettuate le ore di notte, del lavoro, della refezione e della scuola. Quelli poi che preferiscono lavorare fruiscono anche di una più larga parte del prodotto della mano d'opera,

(1) Anche cotesti relegati devono portare applicato sulla manica del braccio sinistro il numero di matricola sotto cui furono iscritti nel registro e non possono altrimenti esser chiamati o indicati che col suo numero (art. 2°).

ossia di 6 decimi sull' intiero guadagno (1); mentre, come vedemmo, la gratificazione dei reclusi si limita a quattro decimi. Possono inoltre i relegati di ambedue le categorie ricevere più di frequente visite dai parenti, scrivere un maggior numero di lettere, abboccarsi cogli amici e conoscenti, scrivere lettere ai medesimi, delle quali facoltà non è cenno nel regolamento generale.

Dissi che il lavoro non è obbligatorio, ma per adescare i relegati ad accettarlo, si sottoposero quelli che si rifiutano ad alcune privazioni (2). Del resto, anche nelle case di relegazione si imparte l'istruzione elementare, e le ricompense e le punizioni sono identiche a quelle dei reclusi.

XIII.

Correggere ed emendare il delinquente, già lo accennai, è il pensiero che primeggia in tutte le

(1) I decimi assegnati al relegato sono cinque, ma egli può anche fruire di uno dei decimi assegnati al Governo.

(2) I relegati che ricusano di applicarsi al lavoro debbono sempre osservare il silenzio nel passeggio. (Art. 14.) Gli ammessi al lavoro non possono più lasciarlo pendente un trimestre se non per motivo comprovato di salute. (Art. 6.)

sposizioni del regolamento generale delle case pena, e di quello delle case di relegazione. Ma a conseguire tale scopo esse danno la preferenza ai mezzi repressivi, mentre pei detenuti nelle case di custodia, i quali sono minorenni, maggiori di età, ma affetti da idiotismo od imbecillità, si applicano largamente i mezzi preventivi, in omaggio ai principii di umanità e di giustizia, sanciti dal codice penale. Infatti la custodia essendo dal legislatore definita *una casa di istruzione e di industria*, da tale definizione già si chiarisce lo scopo umanitario che essa deve avere, quello cioè di educare ed istruire gli infelici, che trovansi in essa ospitati.

Penetriamo adunque in codesti riformatorii e vedremo che se il codice penale al capo 2° libro 1° tenne conto della influenza dell'età e stato di mente del reo nell'applicazione e durata della pena, anche il regolamento delle case di custodia informa a tali principii tutte le sue disposizioni.

Vedemmo che nelle case di pena l'istruzione dei detenuti si limita ad un'ora e mezzo per tre giorni di ogni settimana, mentre nelle case di custodia ha luogo per egual tempo in tutti i giorni della settimana, eccettuato il sabato; vedemmo che l'istruzione dei reclusi si

limita all'insegnamento elementare e al disegno lineare; nelle case di custodia vi è aggiunta una scuola superiore, dove si insegnano la grammatica della lingua italiana, gli elementi di geografia, di storia naturale, di storia patria, ed il modo di tenere i registri di contabilità, non che il calcolo mentale.

Tutto ciò ha in mira lo sviluppo intellettuale del giovane detenuto; ma il legislatore si preoccupò moltissimo anche della educazione di quegli infelici. Tutti sanno quanto conferisca a nobilitare l'uomo, quanto valga a soffocare le ardenti passioni e rendere lieta l'esistenza, la musica. Il legislatore si servì adunque con ragione anche di questo potentissimo mezzo di educazione, e prescrisse che i detenuti aventi disposizioni per apprendere tale arte, purchè siano di buona condotta, abbiano giornalmente un' ora di esercizio in essa, e questa sia imputata sul tempo destinato al lavoro.

Ma l'istruzione civile e l'educazione devono camminare di conserva con un regolare sviluppo delle forze fisiche del giovane, in forza del principio *Mens sana in corpore sano*, ed il regolamento ossequente ad esso, non solo concede ai detenuti qualche ora di più pella ricreazione, di quello che accorda ai reclusi, ma

abilisce che essa abbia ad essere dedicata ad esercizi ginnastici, e spesa in sollazzi, che tenano principalmente a svolgere le forze del orpo, e procacciare destrezza.

Taccio dell'obbligo del lavoro fatto a tutti i letenuti, dacchè il regolamento dichiara apertamente, che essi devono essere ammaestrati nelle industrie più necessarie ai bisogni della vita, e meno soggetto a decadimento, che tutte le ore della giornata, non destinate all'adempimento di altri doveri ed altre pratiche, debbano essere allo stesso consacrate, affinchè il giovane possa uscire dalla casa di custodia fornito di mezzi per provvedere alla propria sussistenza. Dirò soltanto, che se in tutti i nostri stabilimenti industriali la distribuzione delle ore di lavoro, di istruzione, di ricreazione fosse così sapientemente ordinata, unò splendido avvenire sarebbe riservato al progresso economico, morale e civile delle nostre classi operaie, e si cesserebbe di lamentare il numero stragrande di riforme degli iscritti, che al dì d'oggi si deplora.

Ma rientrando nel mio proposito devo notare che il lavoro, l'istruzione, l'educazione civile, e lo sviluppo delle forze fisiche dei giovani devono collegarsi alla istruzione religiosa, in quanto che questa aiuta potentemente l'uomo

a sostenere le traversie della vita, e gli inculca con maggior forza i doveri che l'uomo ha verso Dio, verso la famiglia e verso la patria, avvalorando insomma l'istruzione morale.

L'insegnamento religioso nelle case di custodia è oggetto di cure grandissime, e le pratiche religiose vi sono più frequenti di quel che siano negli altri luoghi di pena, essendo necessario di innestare nelle tenere menti dei giovani la gran massima degli antichi *Ab Jove principium*.

Non ultimo fattore della emendazione dei condannati alla custodia, è anche la emulazione. Codesto sentimento esercita maggiore ascendente sull'animo dei giovani, che non su quello degli adulti, ed è uopo confessare che il regolamento nulla lascia di intentato per destarla con una saggia distribuzione di ricompense, (1) alle quali vien data nel luogo di pena, la maggiore pubblicità possibile (2).

(1) Art. 39. 1° facoltà di ricever visite e scrivere lettere oltre i limiti stabiliti.

2° Parole di lode e di incoraggiamento dirette loro in presenza di altri detenuti.

3° Ammissione al vitto di ricompensa.

4° Iscrizione sopra un registro d'onore.

5° Proposizioni alla grazia sovrana.

6° Gratificazione in danaro all'uscita dallo stabilimento.

(2) Art. 41. I detenuti iscritti sul registro d'onore portano per distintivo un gallone di lana color verde sulla manica del braccio sinistro.

Ma se le ricompense valgono ad incoraggiare i buoni, lo stromento della punizione serve a fronteggiare i tristi, sordi agli avvertimenti dell'autorità. Vero è che se si applicassero ai giovani detenuti le stesse pene che si infliggono ai reclusi ed ai relegati, si offenderebbero gravemente le leggi dell'umanità e della giustizia, ma noi vediamo che esse sono assai più miti (1), e che non possono influire sullo sviluppo fisico del giovane detenuto.

Anche la legge del silenzio, se fosse resa obbligatoria in tutte le ore del giorno, potrebbe imputarsi di troppa severità; ma il regolamento lasciando in facoltà del Direttore di sciogliere i giovani da tale precetto nelle ore di ricreazione e di passeggio, e durante le malattie, mentre adempie ad un dovere di umanità, ha in pari tempo in mira il mantenimento della disciplina. Il lettore colleghi dunque le disposizioni che venni via via enun-

Art. 43. La proclamazione della ricompensa accordata è fatta in giorno festivo dopo il servizio religioso alla presenza dei detenuti a questo uopo radunati dal Direttore.

(1) Art. 44. Le punizioni disciplinarie consistono:

1° Ammonizione o privazione delle ricreazioni da 1 a 5 giorni.

2° Privazione della seconda minestra da 1 a 5 giorni.

3° Consegnà nella propria cella durante la ricreazione colla privazione della seconda minestra da 1 a 5 giorni.

4° Reclusione in cella a pane ed acqua da 1 a 8 giorni.

5° Reclusione in cella oscura a pane ed acqua per uno o due giorni.

ciando con quelle del regolamento generale riflettenti l'igiene, la pulizia, il vitto ecc., e troverà che anche il regolamento delle case di custodia è conforme alla civiltà dei tempi, ed informato ai più sapienti principi di legislazione punitiva.

XIV.

Analizzate così le principali disposizioni del regolamento generale delle case di pena, e quelle delle case di relegazione e di custodia, dovrei ora passare in rassegna gli speciali provvedimenti che ne sono il corollario.

Tutti sanno che un regolamento riesce di poca o nessuna efficacia, e di difficile attuazione, se non è avvalorato da istruzioni di massima, e da circolari esplicative. Da ciò il lettore potrà farsi un'idea della attività che si dovette spiegare dall'amministrazione centrale pella loro esecuzione, tanto più se egli pon mente, che ai cennati regolamenti si deve aggiungere anche quello approvato con R. Decreto delli 27 gennaio 1861 per le carceri giudiziarie.

Dolente io che le esigenze del giornale mi tolgano di prendere a disamina le più importanti istruzioni e circolari, nutro fiducia però, che qualche cultore delle discipline carcerarie si sobbarcherà a tale lavoro.

Egli dovrà segnalare tutti i provvedimenti intesi a sostituire ad un personale ignorante e di disonesti costumi, funzionari colti, ed agenti probi e morigerati (1), dire la cura postasi nello stabilire appositi registri di matricola per controllarne i servizi, e per avere ad un tempo sott'occhio il prospetto delle loro qualità morali, fisiche ed intellettuali; dovrà notare la sollecitudine colla quale si promosse in tutti gli stabilimenti penali l'insegnamento e l'industria manifatturiera, accennare alle speciali disposizioni impartitesi perchè l'igiene e la pulizia nei luoghi di pena non fosse trascurata; non potrà tacere che di fronte a ristrettezze finanziarie, conte all'universale, si provvide alla costruzione, ampliamento, ed adattamento di non pochi locali; non ometterà di far parola del sovrano provvedimento che autorizzò il passaggio delle case di forza dal Ministero della Marina a quello dell'Interno, creando così nuovo e non poco lavoro alla Direzione Generale delle carceri; potrà aggiungere che si attendeva inoltre con indefesso zelo alla compilazione di tavole statistiche, le quali per la loro esattezza, precisione, molteplicità di

(1) È bene inteso che l'osservazione si limita alle Provincie Meridionali e ad alcune delle Centrali.

nozioni, sono con ragione in molta riputazione, non solo presso i nostri, ma anche presso i dotti delle estere nazioni. Se dopo tutto ciò l'autore vorrà conchiudere che i due onorandi Magistrati (1) preposti alla Direzione generale delle carceri, hanno bene meritato della nazione, egli potrà dichiararlo a viso aperto, e colla coscienza di tributare un omaggio al vero, perchè i progressi fattisi in tutti i rami del servizio delle carceri possono dimostrarsi fino all'evidenza.

XIV.

Il Governo adunque coi suoi regolamenti e colle sue speciali istruzioni, i Direttori degli stabilimenti penali ed i rispettivi funzionari cooperano colla loro zelantissima opera alla emendazione del detenuto, ma una volta che egli è liberato trovasi in piena balia di se stesso (2), e nel momento appunto, nel quale avrebbe più mestieri di consigli e di aiuto. Ma la filantropia ha aperte le sue braccia anche a codesti infelici, anche per costoro veglia la provvidenza.

(1) I signori Commendatori Giuseppe Boschi ora Prefetto della Provincia di Cuneo e Felice Cardon attuale Direttore Generale delle Carceri.

(2) L'azione che il Governo esercita sui liberati sottoposti alla sorveglianza della P. S. è ad esclusivo beneficio della società.

Il lettore già comprende che io accenno qui alle società di patronato, le quali col tempo dovranno universalizzarsi nell'interesse dei liberati dal carcere, ed in quello stesso della difesa sociale.

- Allorchè al recluso si schiudono le porte del luogo di pena, la società dovrà credersi verso di esso intieramente sdebitata quando, gli abbia fatto rimettere il peculio guadagnato, ed il certificato di buona condotta ove se ne sia reso meritevole? Legalmente sì, rispondo io, ma se si consultano i principii dell'etica, non si verrà sempre ad eguale conclusione. Noi sappiamo che il più delle volte il liberato batte alle dure porte delle officine, prega e scongiura per ottenere lavoro, ma l'attestato stesso di buona condotta non è documento abbastanza valido per aprirgli l'accesso a qualche opificio, e così ha appena varcato la soglia del carcere, e già trovasi in preda a gravi timori sul modo di provvedere alla sua sussistenza, fino dai primi momenti, tristi disinganni e crudeli delusioni gli amareggiano la vita. Certamente alcuni liberati ispirano una ripugnanza la quale è pur troppo ben presto giustificata dalla loro irrimediabile condotta, ma misurarli tutti alla stessa stregua, non è il modo più facile per prevenire la recidività.

Quando il recluso ha espiato la pena, quando porge guarentigie di comportarsi da uomo onesto, gli si deve mostrar fiducia, anzichè respingerlo severamente, perchè in tal caso lo scoraggiamento gli penetrerà nell'animo, e credendo impossibile la sua riabilitazione, si rimetterà sulla strada del delitto.

Benevole mediatrici fra i liberati e quelli che devono procurare loro i mezzi di sussistenza, ossia il lavoro, sono adunque le società di patronato. Ma se l'opera loro può recare da questo lato non dubbi vantaggi, sono poi commendevoli ed utilissime, se a tale scopo aggiungono quelli di continuare la educazione morale e civile di quegli infelici, e di somministrar loro qualche sussidio se infermi, od assolutamente inabili al lavoro; esse continuano allora la missione di riconciliazione fra il liberato e la società già iniziata nella casa di pena.

Io faccio adunque voti perchè le società di patronato dei liberati si moltiplichino in Italia; persuaso che dal diffondersi di codesta benefica istituzione la morale pubblica avrà non poco ad avvantaggiarsi, e la nazione potrà ripromettersi una larga diminuzione di reati e di recidive.



